

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 12 MARZO 2025

Nasce Big, Boccia industria grafica, dall'intesa siglata con Promomedia

Vera Viola



Tra Salerno e Bari un'alleanza per rilanciare due aziende dei settori della grafica e della editoria. Vincenzo Boccia e Saverio Addante hanno costituito Big, che sta per Boccia industria grafica Spa, una newco che racchiude una filiera integrata di servizi e prodotti di stampa.

Big nasce a Salerno dalla esperienza quarantennale di Saverio Addante, presidente di Confindustria Intellect, che con il suo Gruppo Promomedia è leader in Italia nei servizi promozionali (volantini) per la grande distribuzione. E nasce anche dalla lunga militanza nel settore delle arti grafiche del past president di Confindustria, Vincenzo Boccia. Tra i due da tempo era iniziata una collaborazione.

La nuova società ha un patrimonio netto di 21 milioni. I due soci privati detengono la maggioranza del capitale sociale e Invitalia, l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo, in qualità di gestore del Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, detiene una quota di minoranza del 25%.

«Si tratta di un grande salto, da azienda familiare ad azienda istituzione – commenta Boccia –, che consolida un accordo di filiera integrando competenze complementari che si propongono come un global service nel segmento dei servizi e della stampa per la Gdo, coniugando servizi e prodotti potenziati da investimenti in brevetti, tecnologia e risparmio energetico e che si preparano alla sfide del futuro con un management di altissimo profilo».

Big propone al mercato servizi di stampa digital roto-offset per cataloghi, volantini per la grande distribuzione e riviste (tra cui anche quelle legate all'intrattenimento come cruciverba e sudoku) potendo contare su un'elevata capacità competitiva.

«Il mercato della distribuzione è ancora oggi legato alla carta stampata – spiega Addante – Con questo investimento, che va ad aggiungersi ad altri importanti fatti negli ultimi anni nei campi del digitale e dell'innovazione tecnologica, abbiamo

voluto rafforzare il nostro ruolo come interlocutore affidabile e solido per tutti i player italiani della Distribuzione moderna e Grande distribuzione organizzata».

Molta attenzione verrà dedicata da Big alla innovazione e al risparmio energetico. Tra le iniziative in atto, vi è la realizzazione di un impianto fotovoltaico che abbasserà nello stesso tempo i costi energetici e l'emissione di carbonio nell'atmosfera.

L'operazione di costituzione della nuova società è stata conclusa presso lo studio del notaio Nicola Atlante di Roma. Lo studio Ranalli e associati di Torino con Andrea Gabola, Alessandro Pasquini ed Elena Vaudano, nonché PwC-TLS, quale advisor legale, con gli avvocati Francesco Gallo e Simone Demurtas, in collaborazione con la commercialista Paola Memola, hanno assistito gli imprenditori. Invitalia è stata affiancata dallo studio Chiomenti. Per le relazioni industriali è intervenuto l'avvocato Carlo Marinelli. È stato costituito un cda che è presieduto da Carmela D'Amato, designata da Invitalia, esperta di politiche industriali, ed è composto tra gli altri da Vincenzo Boccia come amministratore delegato, Andrea Gabola (partner di Ranalli e oggi presidente di Coin) e Daniele Pelli (ad dell'azienda di design e arredamento Luxy). Presidente del collegio sindacale, designata da Invitalia, è Monica Scipione con una lunga esperienza come revisore legale.

Arti grafiche Boccia è stata fondata più di 60 anni fa circa da Orazio Boccia. È una piccola azienda artigianale che diventa, nel corso di mezzo secolo, una delle imprese del settore più internazionalizzate. Dopo il Covid l'impresa salernitana ha attraversato una fase di crisi, adesso superata.

Promomedia, da oltre 40 anni, supporta la Distribuzione Moderna, la GDO e l'Industria con servizi di incentivazione alle vendite, consulenza, creatività, media buying e gestione promozionale nei punti vendita. Ha fondato Promomedia Engineering, in collaborazione con l'Università di Bari, per sviluppare soluzioni tecnologiche per il retail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese Vincenzo Boccia e Saverio Addante si alleano e lanciano «Big»



Protagonisti Vincenzo Boccia e Saverio Addante

«Dall'alleanza di due primari attori economici nasce Big, Boccia Industria Grafica Spa, che integra l'esperienza quarantennale di Saverio Addante, presidente di Confindustria Intellect, che con il suo Gruppo Promomedia è leader in Italia nei servizi promozionali per la grande distribuzione e la competenza del past president di Confindustria Vincenzo Boccia nel settore stampa». Un'intesa, spiega una nota, che vede i due soci privati detenere la maggioranza della Newco - che parte con un patrimonio netto di 21 milioni - nel cui capitale è presente

anche Invitalia che, in qualità di gestore del Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, detiene il 25%.

«Si tratta di un grande salto, da Azienda familiare ad Azienda istituzione», commenta Boccia. Tra le iniziative in programma, peraltro, c'è anche la realizzazione di un impianto fotovoltaico. Il cda è presieduto da Carmela D'Amato, designata da Invitalia; Boccia è l'ad; poi — tra gli altri — Andrea Gabola (partner di Ranalli e attuale presidente di Cain) e Daniele Pelli (ad di Luxy).

Corriere della Sera - Mercoledì 12 Marzo 2025

Boccia e Addante si alleano e creano Big, il polo della stampa

Nel capitale anche Invitalia

L'ex presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e Saverio Addante, ceo di Promomedia, lanciano «Big», Boccia Industria Grafica. Il nuovo gruppo, spiega una nota, «propone al mercato servizi di stampa digitale e roto-offset rivolti a cataloghi, volantini per la grande distribuzione e riviste (tra cui anche quelle legate all'intrattenimento come cruciverba e sudoku)». Boccia e Addante deterranno la maggioranza del capitale della nuova società, ma nel capitale è anche presente Invitalia in qualità di gestore del Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Big parte con un patrimonio netto di 21 milioni di euro. «Si tratta di un grande salto, da azienda familiare ad azienda istituzione, che —commenta Boccia— consolida un accordo di filiera integrando competenze complementari che si propongono come un global service nel segmento dei servizi e della stampa per la Gdo coniugando servizi e prodotti potenziati da investimenti in brevetti, tecnologia e risparmio energetico e che si preparano alla sfida del futuro con un management di altissimo profilo». Secondo Addante, «il mercato della distribuzione è ancora oggi legato alla carta stampata; con questo investimento abbiamo voluto rafforzare il nostro ruolo come interlocutore affidabile e solido per tutti i player italiani della Distribuzione Moderna e Grande Distribuzione Organizzata». Tra le iniziative allo studio, conclude la nota, figurano «la realizzazione di un impianto fotovoltaico che abbasserà nello stesso tempo i costi energetici e l'emissione di carbonio nell'atmosfera». Il consiglio di amministrazione è presieduto da Carmela D'Amato, designata da Invitalia, esperta di politiche industriali, ed è composto tra gli altri da Vincenzo Boccia come amministratore delegato, Andrea Gabola (partner di Ranalli ed attuale presidente di Coin) e Daniele Pelli (Ad dell'azienda di design e arredamento Luxy). Presidente del collegio sindacale, designata da Invitalia, è Monica Scipione con una pluriennale esperienza come revisore legale.

Il fatto - Imprese, Saverio Addante e Vincenzo Boccia lanciano la Newco

Nasce BIG, Boccia Industria Grafica



Dall'alleanza di due primari attori economici nasce Big, Boccia Industria Grafica Spa, che integra l'esperienza quarantennale di Saverio Addante, presidente di Confindustria Intellect, che con il suo Gruppo Promomedia è leader in Italia nei servizi promozionali per la grande distribuzione e la competenza del past president di Confindustria. Vincenzo Boccia nel settore stampa. Un'intesa che vede i due soci privati detenere la maggioranza della Newco - che parte con un patrimonio netto di 21 milioni - nel cui capitale è presente anche Invitalia, l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo che, in qualità di gestore del Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, detiene il 25%.

"Si tratta di un grande salto, da Azienda familiare ad Azienda istituzione - commenta Boccia -, che consolida un accordo di filiera integrando competenze complementari che si propongono come un global service nel segmento dei servizi e della stampa per la Gdo coniugando servizi e prodotti potenziati da investimenti in brevetti, tecnologia e risparmio energetico e che si preparano alla sfida del futuro con un management di altissimo profilo".

"Il mercato della distribuzione è ancora oggi legato alla carta stampata - spiega Addante -. Con questo investimento, che va ad aggiungersi ad altri importanti fatti negli ultimi anni nei campi



Saverio Addante e Vincenzo Boccia

del digitale e dell'innovazione tecnologica, abbiamo voluto rafforzare il nostro ruolo come interlocutore affidabile e solido per tutti i player italiani della Distribuzione Moderna e Grande Distribuzione Organizzata".

Big propone al mercato servizi di stampa digitale e roto-offset rivolti a cataloghi, volantini per la grande distribuzione e riviste (tra cui anche quelle legate all'intrattenimento come cruciverba e sudoku) potendo contare su un'elevata capacità competitiva dovuta a un forte management, investimenti in innovazione e risparmio energetico.

Tra le iniziative in atto, infatti, la realizzazione di un impianto fotovoltaico che abbasserà nello stesso tempo i costi energetici e l'emissione di carbonio nell'atmosfera.

L'operazione è stata conclusa il 6 marzo presso il notaio Nicola Atlante di Roma. Lo studio Ranalli e associati

di Torino con Andrea Gabola, Alessandro Pasquini ed Elena Vaudano nonché PwC-TLS quale advisor legale con gli avvocati Francesco Gallo e Simone Demurtas, in collaborazione con la commercialista Paola Memola, hanno assistito gli imprenditori privati. Invitalia è stata affiancata dallo studio Chiomenti. Per le relazioni industriali è intervenuto l'avvocato Carlo Marinelli.

Il Consiglio di amministrazione è presieduto da Carmela D'Amato, designata da Invitalia, esperta di politiche industriali, ed è composto tra gli altri da Vincenzo Boccia come amministratore delegato, Andrea Gabola (partner di Ranalli ed attuale presidente di Coin) e Daniele Pelli (Ad dell'azienda di design e arredamento Luxy). Presidente del collegio sindacale, designata da Invitalia, è Monica Scipione con una pluriennale esperienza come revisore legale.

R.U.N. S' LEAGUE

LA NUOVA SFIDA CALCISTICA UNIVERSITARIA DI SALERNO

Al via oggi un'assoluta novità nel panorama universitario sportivo salernitano. Da un'idea creata e sviluppata in toto dai ragazzi dell'associazione studentesca R.U.N. Salerno (Rete Universitaria Nazionale, ndr) parte la prima edizione della R.U.N. S' League, nuovo torneo di stampa calcistico che trae spunto dall'ormai sempre più diffusa e blasonata King's League annunciata da Gerard Pique - ex stella calcistica di Barcellona e nazionale spagnola - nel lontano 2017. Da quel giorno il progetto del calciatore ne ha fatta di strada, diventando un fenomeno mondiale che ha monopolizzato la piattaforma Twitch di streaming, vedendo coinvolti nella sua trasmissione e diffusione ex calciatori, streamer e influencer da tutto il mondo. Una strada che l'ha condotta fino a Fisciano, dove con l'impegno di tutta la componente associativa guidata dal responsabile di RunForSport (ramo di R.U.N. Salerno dedicato all'organizzazione di attività sportive, ndr), Mattia Toma, e l'appoggio in termini di sponsor da parte delle attività locali, è diventata realtà.

STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEL TORNEO

La disputa del torneo e dei suoi incontri sarà spalmata nell'arco di tempo di tre settimane, con i giorni di attività che coincideranno con il mercoledì e il venerdì dalle ore 18:00 alle ore 21:00. Campo che ospiterà la manifestazione sarà il verde del proprietario "Vincenzone", una sorta di istituzione per gli studenti fiscianesi amanti del calcio. 10 squadre, 2 giorni, regole della King's League e tanta passione, divertimento e voglia di stare insieme per fuggire dalla routine universitaria, con la speranza di lanciare un monito: l'università può e deve essere soprattutto aggregazione, opportunità e socialità. Pensiero fondante del movimento arancio, che ha già imparato a farsi conoscere in iniziative del settore. Impossibile per chi naviga nei corridoi del campus non essersi mai imbattuto in voci, locandine e preparativi delle ben cinque All Night Cup organizzate nel corso degli anni, attività che hanno sempre riscosso boom di partecipazioni e risultati in termini di feedback notevoli dentro e fuori del campo.

PREPARATIVI FINALI E GRANDE ATTESA PER IL DEBUTTO

Risultato che ci si augura di replicare anche in questa occasione, con gli ultimi preparativi che sono già storia recente. Tutto è dunque pronto per il semaforo verde della manifestazione, che porterà, oltre al format, anche altre novità, tra cui una live Twitch delle partite con annesso commento, e la presenza di una special guest di alta risoranza dal nord al sud della nostra penisola in occasione della finale, per garantire completa immersione in una dimensione che ha tutte le potenzialità per diventare surreale.

Detto ciò, non resta solo che darvi appuntamento alle ore 18:00 di domani per il fischio d'inizio della partita d'esordio. Vi aspettiamo numerosi per vivere una serata all'insegna del divertimento e della buona compagnia e, ovviamente, per assistere alla messa in scena di un evento che, per caratteristiche generali e dinamiche organizzative, è sempre sembrato utopia poter mettere in atto nella nostra realtà.



VANNELLI

MATERIALE ELETTRICO

ANTINTRUSIONE • VIDEOSORVEGLIANZA • DOMOTICA • CITOFONIA • ANTENNA • ILLUMINAZIONE

Via Sichelmanno 4 - Salerno • 089725391 • dittavannelli@hotmail.it



Corriere del Mezzogiorno -
Campania
Edizione di oggi

Pagina
8 / 12



8 | ECONOMIA

Mercoledì 12 Marzo 2025 Corriere del Mezzogiorno

Imprese Vincenzo Boccia e Saverio Addante si alleano e lanciano «Big»



Protagonisti Vincenzo Boccia e Saverio Addante

«Dall'alleanza di due primari attori economici nasce Big, Boccia Industria Grafica Spa, che integra l'esperienza quarantennale di Saverio Addante, presidente di Confindustria Intellect, che con il suo Gruppo Promomedia è leader in Italia nei servizi promozionali per la grande distribuzione e la competenza del past president di Confindustria Vincenzo Boccia nel settore stampa. Un'intesa, spiega una nota, che vede i due soci privati detenere la maggioranza della Newco - che parte con un patrimonio netto di 21 milioni - nel cui capitale è presente

anche Invitalia che, in qualità di gestore del Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, detiene il 25%.

«Si tratta di un grande salto, da Azienda familiare ad Azienda istituzionale», commenta Boccia. Tra le iniziative in programma, peraltro, c'è anche la realizzazione di un impianto fotovoltaico. Il cda è presieduto da Carmela D'Amato, designata da Invitalia; Boccia è l'ad; poi - tra gli altri - Andrea Gabola (partner di Panatieri e attuale presidente di Coin) e Daniele Pelli (ad di Luxy).

La Lente

di Paolo Grassi

Crisi dell'auto e profondo rosso con gli Usa Export sotto zero

Da una parte le minori esportazioni di autoveicoli, problema serio che - per la verità - ha riguardato non solo la Campania, ma anche il Piemonte, la Basilicata e l'Abruzzo. Dall'altra, sempre nel 2024 - e



sempre rispetto all'anno precedente - uno dei conti più negativi,

C'è più offerta di lavoro ma è in gran parte precario Poche chance per i laureati

Unioncamere e Anpal: il 76% dei contratti previsti è a termine

Nel mese di marzo le imprese campane hanno previsto di assumere 42.450 persone. Un dato sicuramente importante: rispetto al 2024, infatti, si registra una crescita di 3.890 unità da (provare a) inserire negli organici delle imprese regionali. A fotografare l'evoluzione mensile del mercato del lavoro campano è il Bollettino del Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal.

Il problema è che, come spiega con chiarezza una nota di Unioncamere regionale, soltanto «nel 24% dei casi le entrate previste saranno stabili», ossia si dovrebbero concretizzare - se si riuscirà a trovare il profilo adatto al

ruolo da ricoprire - «con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato»; mentre «nel 76% delle circostanze saranno assunzioni a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita)». Dunque, c'è più richiesta di lavoro ma la stragrande maggioranza delle aziende - più dei due terzi - mette sul tappeto contratti precari.

Le assunzioni, per la cronaca, «si concentreranno per il 75% nel settore dei servizi e per il 73% nelle imprese con meno di 50 dipendenti». E ancora: «Il 15% dei contratti sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, quota inferiore alla media nazionale (17%)»; in «43 casi su 100, poi

42
mila(450)
Le assunzioni complessive previste dalle aziende della Campania nel mese di marzo 2025

124
mila(780)
Le assunzioni previste dalle aziende della Campania nel trimestre marzo-maggio 2025

le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati» (alla voce «aree tecniche e della progettazione» la percentuale sale addirittura al 51,4%); per una quota «pari al 26% le assunzioni interesseranno giovani con meno di 30 anni»; per una quota «pari al 17% le imprese prevedono di assumere personale immigrato». Appena l'1% delle entrate previste «sarà destinato a personale laureato» (nel 23% delle richieste basterà la scuola dell'obbligo); «per una quota pari al 72% delle entrate viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore»; le imprese che prevedono assunzioni «saranno pari al 17% del totale».

Dei 42.450 contratti di lavoro preventivati dalle aziende della Campania in questo mese di marzo, solo un terzo

Volti
e notizie

Iniziativa della Luiss



Muoversi
nelle professioni

«**M**uoversi nelle professioni e sul territorio»: è il tema dell'evento promosso dalla Luiss domani (ore 16) all'Unione Industriale di Napoli. Relatori: Tommaso Bianchini; Giancarlo Fumiani; Simone Neri e Linda Langella. Con loro di scuderia il professor Enzo Penfido (nella foto), responsabile dello sviluppo dei percorsi Magistrali dell'Ateneo.

Terza edizione

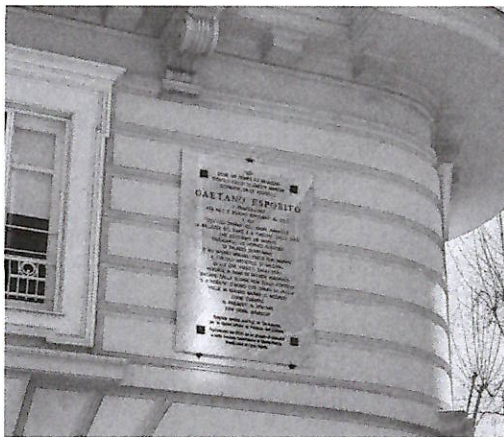


Energia «Per rafforzare il legame mondo accademico-Enel»

Il fatto - Dedicata a Gaetano Esposito. Grazie all'impegno della Società Salernitana di Storia Patria e di molti cittadini locali

Palazzo Edilizia, ripristinata l'epigrafe

Nelle ultime settimane, la Società Salernitana di Storia Patria, insieme a un comitato di cittadini costituitosi circa due anni fa, ha portato a termine il ripristino dell'epigrafe dedicata al pittore Gaetano Esposito, distrutta durante il crollo dell'ala del Palazzo dell'Edilizia, su cui era collocata dal 1927. La Società Salernitana di Storia Patria ha supportato il gruppo promotore nella raccolta dei fondi necessari e nell'apposizione della lapide, con il Comune di Salerno che ha collaborato agevolando le attività. Ieri mattina, il sindaco ha accolto una delegazione della Società Salernitana per ringraziarli del lavoro svolto, un'impresa non priva di difficoltà, considerato il contesto attuale che le amministrazioni devono affrontare. Michela Sessa, segretaria della Società Salernitana di Storia Patria, ha raccontato il progetto, nato dall'impegno di un comitato di cittadini motivato a ripristinare l'epigrafe crollata insieme al Palazzo dell'Edilizia. L'epigrafe è dedicata al pittore salernitano Gaetano Esposito, originario del centro storico, che ha ottenuto notevole successo, soprattutto agli inizi del Novecento, sia in Italia che in Europa. «Il comitato ha chiesto inizialmente alla Società di Storia Patria di fornire un conto corrente per raccogliere contributi spontanei da parte dei cittadini salernitani. Tra i promotori del comitato figurano l'architetto Centola e Vittorio Salemme, consigliere. L'obiettivo del ripristino era non solo ricor-



La targa riposizionata

dare il pittore, ma anche dimostrare come le associazioni culturali possano essere d'aiuto alle amministrazioni in un momento così critico», ha dichiarato Sessa. «Molte istituzioni, come archivi storici e biblioteche, sono oggi senza personale. Il Ministero della Cultura ha sottolineato l'importanza del contributo dei cittadini, e questa iniziativa dimostra come la memoria della comunità salernitana appartenga a tutti, al di là di partiti e idee». Presente all'incontro anche il delegato alla Cultura, Ermanno Guerra, che ha lodato l'impegno della Società Salernitana di Storia Patria: «Siamo grati alla Società di Storia Patria per la sua autorevole attività sui nostri

territori. Ringrazio l'architetto Centola e Vittorio Salemme per il loro supporto a questa iniziativa. È un gesto doveroso, reso possibile grazie alla Società, in omaggio a un nostro celebre concittadino». Il presidente della Società, Alfonso Conte, ha descritto nel dettaglio il progetto: «A distanza di un secolo, abbiamo ripristinato l'epigrafe con il testo voluto da Michele De Angelis, figura di spicco della vita culturale dell'epoca. Ricordare la vita di Gaetano Esposito significa raccontare, in qualche modo, i cambiamenti della nostra città. È un segno che mantiene vivo il ricordo di una Salerno di un tempo, molto diversa da quella attuale».

Il fatto

L'azienda Pform Group entra in Asfor

Pform Group, azienda di riferimento nel settore della formazione e dello sviluppo delle competenze professionali, entra a far parte dell'Associazione Italiana per la Formazione Manageriale come socio aggregato. Un importante riconoscimento che consolida il ruolo di Pform Group nel panorama della formazione manageriale in Italia e ne rafforza l'impegno nella diffusione di standard qualitativi elevati. L'adesione ad ASFOR rappresenta un'opportunità strategica per Pform Group, che potrà contribuire attivamente al miglioramento delle metodologie formative e allo sviluppo di nuove iniziative rivolte a studenti, professionisti e aziende. ASFOR, da oltre cinquant'anni, è il punto di riferimento per la promozione della qualità nella formazione manageriale in Italia, attraverso l'accreditamento di programmi formativi e la diffusione di best practice nel settore. «Siamo entusiasti di entrare a far parte di ASFOR, un'associazione che rappresenta l'eccellenza nella formazione manageriale in Italia. Questo traguardo ci permetterà di ampliare il nostro network, confrontarci con le migliori realtà del settore e continuare a proporre percorsi formativi innovativi e di alta qualità», ha dichiarato Alfonso Esposito, CEO di Pform Group. «In un contesto in continua evoluzione, crediamo che la formazione sia il vero motore della crescita professionale e imprenditoriale. Grazie a questa partnership, potremo offrire opportunità sempre più strategiche per la crescita di talenti e organizzazioni. L'ingresso in ASFOR segna un ulteriore passo avanti nella mission di Pform Group, che da anni si impegna a sviluppare percorsi di formazione manageriale allineati alle esigenze del mercato del lavoro e alle nuove sfide della digitalizzazione e dell'innovazione aziendale».

Il fatto - Il 13 e 14 marzo il VIII Congresso

Fai Cisl Campania: "Alimenta il Futuro" tra lavoro, sostenibilità e partecipazione

Il mondo del lavoro agricolo, alimentare e ambientale si riunisce a Salerno per l'VIII Congresso Regionale Fai Cisl Campania, in programma il 13 e 14 marzo 2025 presso il Grand Hotel Salerno. Un appuntamento cruciale per discutere delle sfide e delle opportunità che il settore agroalimentare e ambientale affronta in un'epoca di grandi cambiamenti economici e sociali. Il Congresso, dal titolo "Alimenta il Futuro", sarà un momento di confronto tra istituzioni, sindacati, lavoratori e aziende, con l'obiettivo di delineare strategie per un futuro più equo e sostenibile. Il Segretario Generale della Fai Cisl Campania, Bruno Ferraro, aprirà i lavori il 13 marzo alle ore 15:00, dando il via a un dibattito che vedrà la partecipazione di ospiti istituzionali, rappresentanti politici e sindacali. Il 14 marzo, giornata conclusiva, sarà segnato dall'intervento di Onofrio Rota, Segretario Generale della Fai Cisl Nazionale, che porterà un'analisi sullo stato del settore a livello nazionale e sulle prospettive future. Tra i partecipanti di rilievo anche Doriana Buonavita, Segretaria Generale Usl Cisl Campania, e Raffaella Buonaguro, Segretaria Nazionale Fai Cisl. Al centro del Congresso temi di stretta attualità: La crisi del mercato del lavoro post-pandemia, con un focus sulle nuove opportunità offerte dal PNRR per l'agricoltura e l'industria alimentare; la transizione ecologica e digitale, come chiave per il futuro dell'industria agroalimentare; la necessità di una maggiore tutela dei lavoratori nel settore agricolo e della pesca, con attenzione al contrasto del caporalato e al rafforzamento della sicurezza sui luoghi di lavoro; il potenziamento della bilateralità e del welfare, per garantire maggiori tutele ai lavoratori e sostenere il settore agroalimentare in Campania.

L'agroalimentare rappresenta una delle colonne portanti dell'economia della Campania. Con oltre 116 mila lavoratori impiegati e un valore aggiunto di 5,2 miliardi di euro, il settore continua a crescere nonostante le difficoltà legate alla crisi globale, alla concorrenza internazionale e alla necessità di innovazione tecnologica. Ma le sfide non mancano: caporalato, lavoro irregolare e sicurezza sul lavoro restano questioni aperte, su cui il sindacato chiede maggiore attenzione da parte delle istituzioni. «Dobbiamo garantire un futuro più giusto e sostenibile per i lavoratori del settore agroalimentare, tutelando i loro diritti e valorizzando la qualità e l'innovazione», ha dichiarato il Segretario Generale Fai Cisl Campania, Bruno Ferraro.

Il fatto - Luca Daniele: "Questi anni sono stati intensi e ricchi di battaglie"

Fillea Cgil: Vito Grieco eletto segretario generale

Ieri, alla presenza del Segretario Nazionale Fillea Cgil Maurizio Maurizzi, del Segretario Regionale Fillea Campania Enzo Maio e del Segretario Generale Cgil Salerno Antonio Apadula, Vito Grieco è stato eletto all'unanimità nuovo Segretario Generale della Fillea Cgil. Con un lungo percorso sindacale alle spalle, Grieco ha iniziato la sua attività nella Flai, ricoprendo per 16 anni il ruolo di funzionario e componente di Segreteria, per poi proseguire il suo impegno nell'Inca. Dal 2017 è stato membro della Segreteria Fillea, contribuendo attivamente alle battaglie per i diritti dei lavoratori del settore delle costruzioni e del legno-arredo. Nel suo primo intervento da Segretario Generale, Vito Grieco ha espresso il suo impegno e la responsabilità che il nuovo incarico comporta: «È un grande onore e una grande responsabilità assumere questo ruolo. Il settore delle costruzioni e del legno-arredo è strategico per il futuro del nostro Paese e ha bisogno di un sindacato forte, capace di difendere i diritti dei lavoratori e di promuovere sicurezza e dignità nei luoghi di lavoro. Proseguiremo il percorso già tracciato, affrontando con determinazione le nuove sfide e continuando a costruire un futuro più giusto per

tutti. Ringrazio i compagni e le compagne della Fillea per la fiducia e Luca Daniele per il prezioso lavoro svolto in questi anni». Il Segretario uscente, Luca Daniele, ha voluto salutare e sostenere il nuovo Segretario con parole di stima e riconoscenza: «Questi anni sono stati intensi e ricchi di battaglie, ma anche di importanti conquiste collettive. Il lavoro sindacale è fatto di squadra, e voglio ringraziare tutta la Fillea e la Cgil per il supporto e la collaborazione. Sono certo che Vito Grieco guiderà l'organizzazione con competenza e determinazione, portando avanti il nostro impegno per i lavoratori del settore». Infine, il Segretario Generale della Cgil Salerno Antonio Apadula ha sottolineato il valore della continuità e della forza della Fillea: «Voglio ringraziare Luca Daniele per l'impegno e i risultati ottenuti, che hanno rafforzato il nostro sindacato e le lotte per i diritti dei lavoratori. Accogliamo con entusiasmo Vito Grieco come nuovo Segretario Generale, certi che sarà all'altezza delle sfide che la categoria dovrà affrontare. La sua esperienza e la sua dedizione saranno fondamentali per proseguire il lavoro di tutela e rappresentanza in un momento di grandi trasformazioni per il settore».



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

leCronache

Pip Nautico al Capitolo finale Addio cantieri, ecco i pullman

Nuova vocazione per l'area: sarà realizzata la stazione di ricarica dei bus elettrici L'iniziativa per favorire l'economia del mare fallita fra opere impossibili e ricorsi

L'INCOMPIUTA

Da polo della cantieristica nautica a centro per la ricarica degli autobus elettrici. È la parabola di Capitolo San Matteo, l'area all'estrema periferia Est di Salerno che per anni è stata la centro di progettazioni e dibattiti sulla destinazione d'uso. Indicata come zona dove delocalizzare le aziende della cantieristica nautica, il progetto nel corso del tempo è fallito: l'area, dopo essere stata trasformata in centro per tamponi e vaccini Covid nel corso dell'emergenza sanitaria, ora trova una nuova vocazione. Come si ricorda in una delibera della giunta, «il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha attribuito al Comune di Salerno (in quanto Comune con più di 100mila abitanti) risorse per l'importo di 7,3 milioni di euro per il periodo che va dal 2024 al 2028 e di 7,5 milioni per il quinquennio 2029-2033 per l'acquisto di veicoli adibiti esclusivamente al trasporto pubblico locale e alle relative infrastrutture». Di conseguenza, l'amministrazione ha previsto un investimento di 3,8 milioni per il quinquennio 2024-2028 e di 3,1 milioni di euro tra il 2029 e il 2033. Il problema, a questo punto, è dove far caricare questi nuovi bus "green": è venuto fuori che il Comune è proprietario di un'area al Capitolo San Matteo da destinare allo scopo. L'incarico di progettare la stazione di ricarica per gli autobus è affidata alla cordata composta da Edison Next Government srl e Atlantico Spa che è aggiudicataria del servizio di gestione della pubblica illuminazione in città. E, proprio nel piano tecnico approvato con la convenzione per l'affidamento è stata prevista anche «la realizzazione, da parte della società affidataria di servizi smart city per un importo complessivo di 600mila euro».

Quindi, dopo anni tra oblio e querelle giudiziarie, sembra che non ci sia proprio più spazio per quello che doveva essere il Pip nautico, il fulcro della cantieristica navale di Salerno. Non solo, perché non c'è stato nemmeno posto per quello che avrebbe dovuto essere "Salernello", il centro sportivo della Salernitana. Eppure, nel 2020 l'amministrazione aveva anche individuato un esperto che aveva avuto l'incarico di rimodernare il progetto del Polo della cantieristica navale. Come si precisava nella determina di nomina, l'incarico era stato affidato «nel rispetto del criterio di continuità progettuale, in coerenza con le scelte

progettuali già elaborate». Costo del servizio: 143.140 euro.

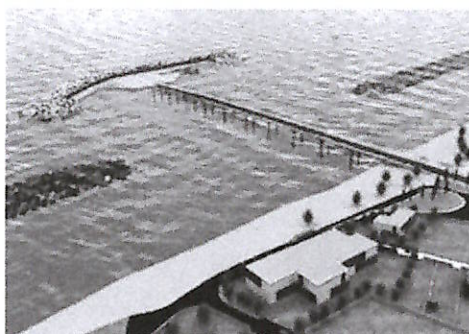
Il progetto del Pip era stato simbolo dell'amministrazione targata **Vincenzo De Luca**, della Salerno capitale del mare. Poi è stato dimenticato e - dopo anni - rispolverato con l'eliminazione del cosiddetto pennello (quindi escludendo la cantieristica) e con una nuova destinazione a «uffici, studi professionali, attrezzature socio/sanitarie, ambulatori medici, pubblici e privati di piccole dimensioni, uffici di grandi dimensioni pubblici e privati, funzioni amministrative, finanziarie, bancarie, istituti universitari e di ricerca, grandi strutture di vendita e centri commerciali e, ancora, commercio all'ingrosso, discoteche e attrezzature per spettacoli all'aperto, per lo sport, multisale, alberghi, pensioni, motel, residence». Soluzione questa ulteriormente superata perché l'amministrazione si disse intenzionata a rilanciare il progetto della cantieristica ma con la creazione di un braccio a mare di dimensioni meno imponenti rispetto al progetto. Da allora nessun cenno per Capitolo San Matteo. Fino alla delibera che lo destina a stazione di ricarica dei bus.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



L'area di Capitolo San Matteo



IL DOSSIER

Sono 27.890 le assunzioni programmate dalle imprese nel Salernitano nel trimestre tra marzo e maggio. In crescita le previsioni di entrata nei settori dei servizi, grazie in particolare agli andamenti attesi da turismo e servizi operativi. Scendendo nei particolari le figure ricercate a Salerno e provincia sono quelle di dirigenti, professioni specializzate e tecnici (10,9%); impiegati, professioni commerciali e nei servizi (39,9%); operai specializzati, conduttori di impianti e macchine (28%); professioni non qualificate (21,2%). Di fronte ad una domanda di lavoro in molti settori in crescita, resta sempre sul piatto della bilancia la difficoltà a reperire determinate figure specializzate, nonostante la richiesta. Un mismatch che, a livello nazionale, attesta complessivamente al 48,2% la quota di assunzioni di difficile reperimento soprattutto a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte. A risentirne maggiormente sono le imprese dei comparti metallurgia e dei prodotti in metallo (63,3% dei profili ricercati è di difficile reperimento), meccatronica (62,1%), costruzioni (61,3%), tessile-abbigliamento- calzature (61,1%) e legno-mobili (55,7%). Tra i profili di più difficile reperimento, il Borsino delle professioni segnala per le professioni intellettuali gli ingegneri (63,1%) e gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (56,2%). Tra i tecnici si registrano elevati livelli di mismatch per i tecnici della gestione dei processi produttivi (68,2%), per i tecnici in campo ingegneristico (66,2%) e per i tecnici

della distribuzione commerciale (64,3%). Quasi introvabili sono i fabbri ferrai costruttori di utensili (75,7%), i fonditori e saldatori (75,6%) e i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (73,7%). La quota di assunzioni che le imprese prevedono di ricoprire ricorrendo a immigrati si attesta al 18,8% delle entrate complessive.

Dichiarano che ricorreranno maggiormente a manodopera straniera le imprese dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (34,1%), dei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (26,4%) e costruzioni (22,8%).

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Il settore del turismo trascina la crescita delle assunzioni in provincia

Castel San Giorgio - Gli inquirenti coordinati dalla Dda mettono al centro dell'attenzione i servizi sociali e la raccolta rifiuti

Bomba contro il Comune, due appalti finisco nel mirino: le indagini in corso



Bomba al Comune di Castel San Giorgio

Un attentato studiato nei minimi dettagli quello contro il Comune di Castel San Giorgio: ne sono convinti gli inquirenti che indagano su due appalti, quello sui rifiuti e per il terzo settore (servizi sociali). La matrice, ovviamente, è di natura camorristica. Il piano sarebbe stato ben organizzato, probabilmente da giorni. Le telecamere del Comune, che solitamente sono funzionanti, sarebbero state oscurate a partire dalla mezzanotte di domenica. Registravano ma nei video sarebbe comparso uno schermo nero. Tuttavia a inquadrare gli autori del lancio del potente ordigno arti-

gianale sarebbe la videosorveglianza dei negozi vicini: due uomini con casco integrale a bordo di uno scooter senza targa, uno sarebbe sceso ed avrebbe posizionato la potente bomba carta, l'altro lo avrebbe atteso con il motore acceso. Poi lo scoppio e la fuga per far perdere le tracce. Alcuni hanno sentito esplodere porte e finestre della propria abitazione, altri hanno visto le fiamme avvolgere il palazzo di città. L'intervento dei vigili del fuoco ha salvato l'edificio ed impedito che il fuoco potesse espandersi anche in altri locali della casa municipale. Il primo ad essere allertato è stato un assessore

“
I due servizi sono in scadenza a breve. Ieri nuovo allarme ma era falso
”

che a sua volta ha chiamato la sindaca poco dopo le 2 e mezza. Lanzara arriva sul posto poco prima delle 3. I carabinieri sono già sul posto, assieme al personale del Ris

Azione studiata nei dettagli e dopo aver oscurato telecamere di Palazzo di Città

per le prime perizie tecniche. C'è da chiarire se l'esplosivo sia lo stesso utilizzato per l'attentato alla sindaca nel 2023 o comunque se c'è un collegamento tra i due episodi criminali. Raccolti i residui, i carabinieri della scientifica li analizzeranno per compararli con quelli rimasti agli atti dell'inchiesta di due anni fa. Ma è sugli appalti che si sono concentrate l'attenzione dei carabinieri del comando provinciale di Salerno coordinati dalla Procura Antimafia. Uno, in particolare, quello in scadenza: riguarda la raccolta dei rifiuti. Fu assegnato alla Sarim a seguito di una gara europea. Poi ci sarebbe anche il filone delle gare per i servizi nel terzo settore servizi sociali (poche centinaia di migliaia di euro rispetto a quello più sostanzioso in fase di preparazione dall'amministrazione retta da Paola Lanzara) all'attenzione dei militari che stanno ora verificando tutto. Sarà sentita in maniera più approfondita, nei prossimi giorni, anche la sindaca Lanzara che lunedì mattina, mentre i vigili del fuoco erano a lavoro per verificare le condizioni strutturali dell'edificio, si era intrattenuta a parlare con gli uomini del colonnello Melchiorre. E sarebbe al momento escluso che possa trattarsi di un'azione diretta proprio alla sindaca ma si

tiene in piedi anche la pista dei cosiddetti cani sciolti, senza appartenenza mafiosa, che vorrebbero mettere le mani sui servizi comunali. Interrogativi che potranno arrivare solo dalle indagini che procedono a 360 gradi su tutto l'Agro nocerino sarnese, fino ad arrivare nel Napoletano. Tuttavia si pensa ad autori o mandanti del comprensorio perché l'attentato sarebbe stato studiato nei minimi particolari con la disattivazione delle telecamere. Proprio questo è il punto centrale delle indagini: prima di essere disattivate le telecamere, anche quelle delle attività commerciali, hanno comunque inquadrato chi in quel momento si aggirava nei pressi del palazzo di Città per studiare l'attentato e per oscurare le telecamere comunali. Intanto, ulteriori momenti di tensione si sono vissuti ieri a Castel San Giorgio, dove un allarme bomba ha portato all'evacuazione del municipio e del vicino Circolo Sociale. La segnalazione ha fatto scattare immediatamente i protocolli di sicurezza, con le forze dell'ordine che stanno effettuando le verifiche necessarie per accertarne l'attendibilità. Sul posto sono presenti gli artificieri e le autorità locali per gestire l'emergenza.

Scafati- Nessun proscioglimento per Rizzo 'o tedesco accusato dalla Dda di essere complice del killer Alfano

OMICIDIO FAUCITANO, GLI IMPUTATI RESTANO 3

Scafati. Nel processo bis in Corte di Assise Appello di Salerno sul delitto Faucitano, è comparso in aula il collaboratore di giustizia Giuseppe Di Dato che ha parlato di come il gruppo di Carmine Alfano bim bum bam (ergastolo) fosse inserito nel mondo dello spaccio di cocaina e della droga in genere, avendo quasi il monopolio, sul territorio di Scafati e Boscoreale. La sua cosca (Famiglia) era in affari con quella di Alfano di cui avrebbero fatto parte Marcello Adini e Pasquale Rizzo 'o tedesco per il quale il collegio dei giudici ha respinto l'eccezione sollevata dal difensore Pasquale Morra che lamentava un errore nell'appello della Dda per il proprio assistito.

Quindi anche lui è nel processo sul delitto di aprile 2015. Insieme ad Adini fu assolto dalle accuse a Nocera Inferiore evitando l'ergastolo che per entrambi aveva chiesto il pm Rocco Alfano a capo di una lunga requisitoria. Requisitoria della procura generale che avverrà lunedì prossimo dopo la testimonianza del pentito Di Dato. Le dichiarazioni del neo collaboratore di giustizia, con ogni probabilità, serviranno alla pubblica accusa per avallare la tesi che quel delitto maturò in ambito di spaccio e che gli altri due imputati proprio perché in affari con Alfano avrebbero contribuito all'omicidio. Adini secondo la Dda guidava lo scooter con Alfano il sicario passeg-

gero e Pasquale Rizzo 'o tedesco a portare a dama Faucitano offrendogli uno spinello da fumare sulla panchina in piazzetta Genova dove poi sopraggiunsero i complici che lo uccisero. Per tutti e tre era stato chiesto l'ergastolo, comminato solo per l'esponente degli Aquino/Annunziata. I due coimputati rispondono in concorso del reato di omicidio ma in primo grado erano stati assolti "per non aver commesso il fatto". I giudici avevano rimarcato come lo stesso Alfano si procurò la moto "pezzottata" per il delitto tramite Barbatto Crocetta (condanna lieve) e come qualche giorno prima dell'agguato a Faucitano abbia minacciato in strada alcune persone a cui



si era rivolto lo stesso Dino al fine di ottenere un prestito di 700 euro per estinguere il debito per la droga che la vittima avrebbe avuto con Alfano. Ora la requisitoria della procura lunedì prossimo con l'avvio delle discussioni con sentenza prevista a maggio.

BMT, al via la fiera Il turismo mondiale si incontra a Napoli

Da domani a sabato alla Mostra d'Oltremare oltre 50 i paesi presenti all'evento di Progetta

L'ECCELLENZA

Emanuela Sorrentino

Torna a Napoli la Borsa Mediterranea del Turismo. Alla Mostra d'Oltremare da domani a sabato Progetta, azienda leader nell'organizzazione di fiere professionali guidata da Angioletto de Negri, promuove la manifestazione b2b per eccellenza che si rivolge alle agenzie di viaggio e agli operatori, con aree espositive, focus e workshop su un'area di 12mila metri quadrati. Bmt alla sua ventottesima edizione si conferma come la più importante fiera del settore del Centro Sud Italia.

I PAESI

Oltre 50 i Paesi presenti alla Bmt: la Croazia si conferma anche quest'anno mettendo in mostra le sue peculiarità in uno stand personalizzato di oltre 100 mq, il Brasile torna dopo qualche anno di assenza, l'Uzbekistan debutta con la sua offerta turistica. Esordio anche per le Barbados, mentre tornano Qatar, Bahamas, Cuba, Repubblica Dominicana, Tunisia, Thailandia. Non solo estero. I visitatori della Bmt confermano il grande interesse per le destinazioni italiane, per il bel mare e per il buon cibo: la Regione Campania amplia gli spazi per ospitare ancora più espositori nel proprio stand nel padiglione 4. Tra quelli campani, spazio ad espositori che propongono la nuova frontiera delle "experience". A turisti e local si propone la partecipazione ai processi produttivi con degustazione finale. Presenti le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Sicilia, le Marche e la Liguria con la presenza del Comune di Genova. Non mancheranno il Comune di Napoli e la Città metropolitana che presentano un'offerta culturale sempre molto apprezzata.

LE CURIOSITÀ

Per l'edizione del 2025 si conferma la presenza del Villaggio Astoi con i principali tour operator aderenti all'associazione. Si intensifica, poi, l'interesse per il turismo nautico con diverse proposte riservate al noleggio barche. Con Assidema, l'associazione italiana dei Destination Manager, si parlerà dell'importanza di un approccio integrato e complementare tra pubblico e privato. Infine, tra le novità, la predisposizione di un'area dedicata alle terme coordinata da Federalberghi terme con presenze da tutta Italia. Numerosi come sempre i tour operator, le catene alberghiere e le compagnie di navigazione che solcano il Mediterraneo e non solo. Trenitalia, vettore ufficiale della Bmt, raddoppia gli spazi esponendo in due stand le sue numerose proposte. Sempre più frequentata in fiera l'area dedicata agli aeroporti che quest'anno vedrà la presenza dei due scali campani, Napoli e Costa d'Amalfi, e di Aeroporti di Roma.

IL LUSO

Le più prestigiose aziende alberghiere del mondo investono in città: da Marriott a Hilton, passando per Rocco Forte e Radisson. Nei prossimi mesi, infatti, tra acquisizioni di hotel iconici e nuove e attesissime aperture, il lusso a 5 Stelle diventerà un marchio distintivo della destinazione Napoli. Se il nuovo albergo della multinazionale Marriott sorgerà nel palazzo di via Verdi che un tempo ospitava la sede della Banca di Roma, l'ultra lusso della inglese Rocco Forte sbarcherà alla Riviera di Chiaia, nel Palazzo Caravita di Sirignano. Il gruppo Radisson si appresterebbe a inaugurare il nuovo hotel ospitato nella sede storica del quotidiano Il Mattino in via Chiatamone. Investimenti milionari, arricchiti da aperture di nuovi ristoranti che ambiscono alla stella Michelin o di suggestivi rooftop che uniscono, alla vista mozzafiato, un servizio esclusivo. Il segmento del turismo di lusso sarà uno dei principali temi di cui si discuterà venerdì alle ore 10 nella sala Mediterraneo con la professoressa Valentina della Corte, i saluti di Angioletto de Negri, gli interventi dell'assessore regionale al Turismo Felice Casucci, del sindaco Gaetano Manfredi, di Costanzo Jannotti

Pecci, presidente Unione Industriali Napoli, di Giovanna Lucherini, Napoli Convention Bureau, di Leonardo Massa, Vice President Southern Europe Msc Crociere, di Raffaele Cercola, Università degli studi della Campania. Gino Acampora, Ceo Acampora Travel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 12 Marzo 2025

Leonardo, Campania al centro del piano industriale

Il gruppo punta a rilanciare la divisione Aerostrutture con le fabbriche di Pomigliano e Nola

Gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Nola sono al centro del nuovo piano industriale di Leonardo, che punta a rilanciare la divisione Aerostrutture con un'alleanza strategica capace di garantire stabilità e crescita nel lungo periodo. Il settore, fortemente provato nell'era Covid e dalla riduzione della domanda da parte di Boeing, attraversa una fase cruciale di trasformazione.

L'obiettivo, come dichiarato dall'ad Roberto Cingolani, è quello di «creare un campione globale del settore aerostrutture», attraverso un riassetto che favorisca l'aumento dei volumi nel comparto civile e «l'espansione nel settore militare». Una delle leve principali su cui Leonardo sta lavorando è la ricerca di un partner industriale in grado di offrire nuove opportunità di mercato. «Ora stiamo portando avanti la discussione con il partner più promettente», ha spiegato Cingolani agli analisti, sottolineando che l'azienda è impegnata in «un'analisi delle sinergie industriali e commerciali, nello sviluppo di un piano industriale congiunto e nell'implementazione di una roadmap» per rilanciare la divisione Aerostrutture.

Proprio in questo contesto, nelle ultime settimane, gli stabilimenti di Pomigliano e Nola hanno ricevuto la visita di una delegazione saudita, composta anche da rappresentanti governativi del Regno dell'Arabia Saudita. La missione, che ha suscitato grande attenzione, si inserisce nel processo di valutazione delle possibili collaborazioni internazionali su cui Leonardo sta lavorando per garantire un futuro solido e competitivo alla divisione Aerostrutture. Sebbene non siano stati forniti dettagli ufficiali sui colloqui, la presenza di una delegazione di alto livello evidenzia il forte interesse di attori globali nel possibile assetto strategico futuro della divisione. Il piano industriale 2025-2029, presentato ieri, prevede una crescita significativa per il settore aerostrutture: ordini e ricavi sono attesi in aumento rispettivamente del 15% e del 16%.

Per ottenere questi risultati, Leonardo ha delineato un percorso di trasformazione che comprende diversificazione delle attività, revisione della politica di make/buy, miglioramento dell'efficienza industriale e ristrutturazione della catena di fornitura. Cingolani ha ribadito che «le aerostrutture sono la priorità top nella nostra agenda».

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 12 Marzo 2025

Crisi dell'autoe profondo rosso con gli Usa Export sotto zero

Da una parte le minori esportazioni di autoveicoli, problema serio che — per la verità — ha riguardato non solo la Campania, ma anche il Piemonte, la Basilicata e l'Abruzzo. Dall'altra, sempre nel 2024 — e sempre rispetto all'anno precedente — uno dei contributi negativi, decisamente negativo, all'export nazionale, è derivato dalle vendite di prodotti campani verso gli Stati Uniti: l'Istat, in questo caso, rileva un eloquente -28,2% che solo in parte viene compensato dal segno più registrato negli scambi con la Svizzera (+26,1%) o negli aumenti delle esportazioni di articoli farmaceutici. Fatto sta che, sempre secondo l'istituto centrale di statistica, il trend positivo dell'export regionale — cominciato nel 2021 — si è interrotto. Nel 2024 infatti il dato della Campania scende in territorio negativo fino a quota -2,5%. Una bella botta, se si pensa che nel 2023 la crescita rilevata sfiorava il 30%.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 12 Marzo 2025

C'è più offerta di lavoro ma è in gran parte precario Poche chance per i laureati

Unioncamere e Anpal: il 76% dei contratti previsti è a termine

Nel mese di marzo le imprese campane hanno previsto di assumere 42.450 persone. Un dato sicuramente importante: rispetto al 2024, infatti, si registra una crescita di 3.890 unità da (provare a) inserire negli organici delle imprese regionali. A fotografare l'evoluzione mensile del mercato del lavoro campano è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal.

Il problema è che, come spiega con chiarezza una nota di Unioncamere regionale, soltanto «nel 24% dei casi le entrate previste saranno stabili», ossia si dovrebbero concretizzare — se si riuscirà a trovare il profilo adatto al ruolo da ricoprire — «con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato»; mentre «nel 76% delle circostanze saranno assunzioni a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita)». Dunque, c'è più richiesta di lavoro ma la stragrande maggioranza delle aziende — più dei due terzi — mette sul tappeto contratti precari.

Le assunzioni, per la cronaca, «si concentreranno per il 75% nel settore dei servizi e per il 73% nelle imprese con meno di 50 dipendenti». E ancora: «Il 15% dei contratti sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, quota inferiore alla media nazionale (17%)»; in «43 casi su 100, poi, le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati» (alla voce «aree tecniche e della progettazione» la percentuale sale addirittura al 51,4%); per una quota «pari al 26% le assunzioni interesseranno giovani con meno di 30 anni»; per una quota «pari al 17% le imprese prevedono di assumere personale immigrato». Appena l'11% delle entrate previste «sarà destinato a personale laureato» (nel 23% delle richieste basterà la scuola dell'obbligo); «per una quota pari al 72% delle entrate viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore»; le imprese che prevedono assunzioni «saranno pari al 17% del totale».

Dei 42.450 contratti di lavoro preventivati dalle aziende della Campania in questo mese di marzo, solo un terzo riguarderà il comparto industriale (10.820). In ben 31.630 casi le entrate riguardano o riguarderanno il settore dei servizi. Nel trimestre marzo-maggio 2025, le assunzioni annunciate in regione saranno 124.780 (10.600 in più rispetto al 2024).

Spostando l'obiettivo a livello nazionale, «sono oltre 456 mila i contratti programmati dalle imprese nel mese di marzo e più di 1,4 milioni quelli previsti per il trimestre marzo-maggio, con un incremento di quasi 9mila unità rispetto a marzo 2024 (+1,9%) e circa 39 mila unità sullo stesso trimestre 2024 (+2,8%). In crescita le previsioni di entrata nei settori dei servizi (+3,8% nel mese e +4,8% nel trimestre), grazie in particolare agli andamenti attesi da turismo e servizi operativi».

P. G.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 12 Marzo 2025

Bando di 10 milioni di euro per le imprese culturali De Luca: «È un settore che conta 10 mila lavoratori»

Regione verso le elezioni

napoli Dieci milioni di euro destinati alle imprese culturali, fondi che saranno attribuiti attraverso un bando — scadenza il 31 marzo — dalla Regione. Ieri il presidente, Vincenzo De Luca, e Rosanna Romano, direttore generale delle Politiche culturali, hanno svelato tecnicismi e prospettive di una iniziativa nella quale sono potenzialmente coinvolti 10 mila addetti.

«In Campania cultura e spettacolo contano 10 mila posti di lavoro. La Regione ha promosso questo nuovo bando per dare una mano alle tante imprese culturali nel campo del teatro, del cinema, della musica, della danza — dice De Luca —. Abbiamo registrato, con il primo bando lanciato lo scorso anno, tante iniziative legate al turismo, a cominciare da mostre di valore internazionale. Questo strumento dà respiro a tantissime imprese culturali che chiuderebbero i battenti, dalle sale cinematografiche a piccole compagnie teatrali, e quest'anno abbiamo un'occasione in più perché la Campania è la regione ospite al Salone del libro di Torino con l'Olanda. Abbiamo eccellenze, a cominciare dall'editoria, molto apprezzate anche all'estero».

Il bando di sostegno allo sviluppo per imprese culturali «sta scontando il ritardo di un anno, un'attesa lunga per arrivare all'Accordo di coesione firmato poi a settembre con il Governo — tuona De Luca —. Siamo la Regione che investe di più in cultura per sviluppare l'iniziativa culturale e attualizzarla per guardare al mondo, ma poi misuriamo anche ricadute sul lavoro e la prestazione culturale».

Quindi un promemoria delle iniziative in corso già finanziate: «C'è il completamento del Polo multimediale a Bagnoli, dove sarà realizzato il Cineporto, una grande piscina per realizzare riprese cinematografiche subacquee unica in Italia. Abbiamo un progetto di riqualificazione di tutto il centro Rai di Napoli con un investimento importante — ricorda il presidente—. Avevamo corso il rischio, qualche anno fa, di vedere trasferite le attività del centro di produzione di Napoli a Torino. È stata una delle cose che abbiamo difeso con i denti. Ora puntiamo ad avere anche la firma di un progettista per questo lavoro di grande rilievo nazionale. Cerchiamo di fare uno sforzo, a Napoli, di avere anche opere di grande architettura contemporanea. Partiranno poi in estate i lavori di ristrutturazione del conservatorio di San Pietro a Majella. Siamo arrivati alla fine di un lungo percorso amministrativo. È stato un lavoro impegnativo, faticosissimo, che ha portato quasi al raddoppio dei finanziamenti previsti per la ristrutturazione. Siamo passati dai 7-8 milioni iniziali ai 15 milioni di oggi. È uno degli obiettivi ai quali teniamo di più, parliamo di un patrimonio della cultura mondiale: sarebbe stato un delitto non recuperarlo e lasciarlo in una condizione di abbandono. Poi abbiamo impegni davvero importanti per il Giubileo di sostegno ai nostri santuari — Madonna dell'Arco, Pietrelcina, Montevergine, Pompei — e ai luoghi che possono diventare tappe del turismo religioso».

Anna Paola Merone

Il cibo italiano vince nel mondo grazie alle eccellenze del Sud

Le migliori performance delle esportazioni del settore agroalimentare sono messe a segno dalle regioni meridionali. Il valore dei prodotti venduti all'estero ha sfiorato i 70 miliardi (+7,5%)

I SETTORI

Anna Maria Capparelli

Corre l'agroalimentare italiano sui mercati mondiali grazie anche allo sprint del Mezzogiorno. Performance brillante per il settore nel 2024, secondo gli ultimi dati Istat relativi alle regioni, con un aumento del 7,5% che porta al record di quasi 70 miliardi. A vincere le eccellenze della Dieta Mediterranea. E infatti a tirare la volata sulle tavole estere sono state le regioni del Sud e le Isole. La Campania ha messo a segno +6,2% per l'agricoltura e +4,4% per l'alimentare, la Puglia rispettivamente +5,8% e +17,9%, la Basilicata +3,5% e +18,7%, la Calabria +25,5% e +22,8%, il Molise +49% e +7,7% e la Sicilia +2,4% e +9,9%. Unico segno meno in Sardegna, ma solo per l'agricoltura (-30,1%) mentre nell'industria alimentare ha guadagnato l'11 per cento.

LE PERFORMANCE

Il cibo dunque continua a tirare sull'onda del successo dei prodotti tipici del Sud. Dall'analisi Coldiretti sui dati Istat, spiccano infatti le performance del vino (+5,6%), dell'ortofrutta (+7%), delle conserve di pomodoro (+6%), dei formaggi e latticini (+9%) e della pasta (+5%), ma nel podio si colloca l'olio extra vergine d'oliva che ha raggiunto un valore di quasi 3 miliardi con un balzo del 45%. La spiccata propensione all'export ha fatto scattare l'allarme tra gli operatori per l'impatto degli annunciati dazi americani. Alcuni hanno già quantificato i possibili danni, per ora però il quadro è nebuloso considerando il sistema stop and go adottato per Messico e Canada. Gli Stati Uniti rappresentano comunque uno sbocco determinante con 7,8 miliardi e un aumento del 16%, ma in ambito extra Ue si stanno già delineando nuove e appetibili destinazioni per il Made in Italy.

L'Osservatorio Coldiretti ha rilevato in Cina un exploit del 41% delle spedizioni di olio d'oliva che in Giappone hanno raggiunto addirittura un valore di 150 milioni (+56%). Anche le conserve di pomodoro, dai pelati alle passate, incontrano i gusti dei consumatori giapponesi: nel 2024 ne hanno acquistato per 130 milioni (+11% sul 2023). Questi numeri confermano che il mercato giapponese ha potenzialità per un ulteriore incremento degli acquisti dall'Italia tenendo conto che si tratta di un Paese che nei gusti alimentari è molto vicino alla Dieta Mediterranea. Il Giappone ha ricordato l'Anicav (Associazione nazionale industrie conserve alimentari e vegetali) è il sesto mercato di destinazione mondiale delle conserve rosse, secondo agli Usa sul mercato extra Ue. E va bene anche per i formaggi made In Italy che hanno segnato più 14% nel 2024 - fa sapere Afidop (Associazione formaggi italiani Dop e Igp) - al traino di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, ma anche della Mozzarella di Bufala Campana Dop. Complessivamente, secondo i dati Afidop, le spedizioni di formaggi blasonati nel Sol Levante hanno raggiunto un valore di 53,4 milioni.

E un'ulteriore spinta all'agroalimentare italiano è attesa dal Expo 2025 a Osaka. Con 28 milioni di visitatori, l'Expo rappresenterà un'opportunità unica per poter dare visibilità e rilevanza anche al Made in Italy agroalimentare.

«Con il segnale di risveglio delle nostre esportazioni agroalimentari verso il Giappone a partire dal 2024, -ha affermato l'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia - la quota diretta sul mercato nipponico ha sfiorato i 2 miliardi, confermando così la strategicità di un Paese che riconosce l'Italia come un vero e proprio bacino di eccellenza agroalimentare».

«La crescita delle esportazioni agroalimentari italiane in Giappone ha sottolineato il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini - dimostra il valore e l'attrattività del Made in Italy nel mondo. Dobbiamo continuare a investire su

internazionalizzazione e promozione per consolidare la presenza delle nostre eccellenze nei mercati esteri. Expo 2025 sarà un'occasione straordinaria per rafforzare la competitività delle imprese italiane e raccontare la qualità della nostra filiera agroalimentare».

Ma c'è anche da investire sulle tavole arabe. Negli Emirati Arabi Uniti lo scorso anno l'export di olio d'oliva ha segnato un balzo del 51%, +12% le conserve di pomodoro. E l'agroalimentare è stato indicato tra i settori al centro della collaborazione (40 gli accordi firmati) avviata dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione di un recente incontro con il Presidente degli Emirati, Sheikh Mohamed bin Zayed Al Nahyan, e con una rappresentanza di imprenditori. Il cibo tricolore ha dunque le carte per puntare dritto all'obiettivo 100 miliardi di export indicato dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasta e bulloni, il segreto del Sannio per farsi spazio sui mercati esteri

AI TRADIZIONALI PRODOTTI ALIMENTARI SI AGGIUNGE IL +90% PER GLI "ELEMENTI DA COSTRUZIONE IN METALLO"

IL FOCUS

Valerio Esca

L'export del Sannio continua a registrare segnali positivi. Gli ultimi dati Istat certificano il buono stato di salute di alcuni settori dell'economia della provincia di Benevento, che pur essendo il territorio regionale con minor densità abitativa per popolazione residente, continua a fare da locomotiva al mercato delle esportazioni non solo in Campania, ma nel Mezzogiorno. Basti pensare che nel 2024 il Sannio è entrato di diritto nella top ten italiana, tra le migliori performance dello Stivale con un +19% (320 milioni del 2024 rispetto ai 268 del 2023), 86 milioni solo nell'ultimo trimestre. Si attesta tra le prime cinque province del Mezzogiorno, se si considerano anche le isole Nuoro ed Enna. Fanno meglio al Sud solo Reggio Calabria e Campobasso. In Campania stacca di gran lunga le altre province: Caserta (+3,6%), Salerno (+2,8%), con segno meno Napoli (-3%) e Avellino (-13%).

IL TRAINO

La spinta arriva dall'agroalimentare che in un anno ha quasi triplicato il valore assoluto delle esportazioni. Uno dei motori resta la pasta e più in generale i prodotti da forno e farinacei: con un balzo del 7%, da 72,6 milioni del 2023 ai 77,7 milioni dell'anno successivo. Numeri monstre considerando che si tratta di un settore che da solo rappresenta un quarto del valore dell'export di tutto il Sannio (il 24,3%). Bene anche i prodotti di "colture agricole non permanenti": da 15,5 milioni passa a 27,9 milioni (+79%); così come i prodotti a base di carne con un balzo importante (+582%) da 1,8 milioni a 12,7 milioni. Lo stesso vale per le industrie lattiero-casearie (da 22,3 milioni a 26,4 milioni in un anno).

Se è vero che l'agroalimentare fa la voce grossa sul panorama delle esportazioni sannite, è altrettanto vero che ci sono altri segmenti dell'economia della provincia a segnare un cambio di passo. Gli "elementi da costruzione in metallo" per esempio, con il +90% nel giro di 12 mesi: da 21 a 41 milioni di euro, che rappresenta il 12% della fetta dell'intero export di Benevento.

GLI INTROITI

In assoluto la prima voce sul versante degli introiti rappresentata dai prodotti da forno e farinacei è quella in direzione Francia (2,7 milioni di euro nel terzo trimestre 2024) a cui si aggiungono la carne verso la Spagna (2 milioni di euro) e i prodotti lattiero-caseari sempre verso la Spagna (un milione di euro). Si difendono bene anche i vini, guidati dai 303mila euro di controvalore delle esportazioni verso la Spagna.

Una fotografia che Andrea Esposito, vice presidente provinciale di Confindustria Benevento commenta così: «Questi numeri sono il frutto di un impegno serio e costante profuso negli ultimi anni e fatto di marketing, sinergia, promozione di un territorio come quello sannita, che rappresenta una perla di eccellenza non solo in Campania, ma nell'intero Mezzogiorno. La chiave di successo sta nel prodotto "made in Sannio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-Distribuzione investe 1,2 miliardi in Campania

IL PIANO

Un piano ambizioso, un'opportunità concreta di crescita e una sfida per il futuro. Nei prossimi tre anni, la Campania sarà al centro di un imponente investimento infrastrutturale nel settore energetico: E-Distribuzione, società del gruppo Enel, destinerà 1,2 miliardi di euro alla modernizzazione della rete elettrica regionale. Un intervento inserito in un piano nazionale da oltre 16 miliardi di euro, che punta a rendere l'infrastruttura più efficiente e pronta a sostenere la transizione energetica. Un investimento che non riguarda soltanto il settore elettrico, ma che si traduce in sviluppo economico, occupazione e innovazione per l'intero territorio. A questo si aggiunge l'accordo siglato con l'Università di Napoli Federico II per un ciclo di seminari per gli studenti di Ingegneria elettrica.

IL FUTURO

Il principio guida di questo intervento è chiaro: l'infrastruttura elettrica deve anticipare lo sviluppo industriale. È questa la visione espressa da Vincenzo Ranieri, ad di E-Distribuzione: «Siamo di gran lunga il primo investitore della regione e lo facciamo perché riteniamo che gli investimenti nelle infrastrutture devono essere anticipatori. Chi fa il nostro mestiere deve arrivare prima e noi cerchiamo di farlo sempre al meglio». Il rafforzamento della rete rappresenta una leva strategica per la crescita del settore manifatturiero e industriale, elementi chiave per la competitività della Campania nel panorama nazionale e internazionale. Una rete elettrica più solida e ben strutturata è indispensabile per sostenere il fabbisogno energetico di aziende, pubblica amministrazione e cittadini, oltre che per integrare fonti rinnovabili e nuove tecnologie. L'impatto si misurerà anche in nuove opportunità di lavoro, sviluppo tecnologico e sostenibilità. L'ammodernamento infrastrutturale favorirà una gestione più intelligente dell'energia, migliorando l'affidabilità del servizio e riducendo le perdite di rete. Inoltre, rappresenterà un passo decisivo verso una maggiore indipendenza energetica, tema sempre più centrale nell'agenda politica ed economica europea.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, senza auto sprint Napoli: +4% con Milano a -0,5%

In un 2024 di contrazione dello 0,4% per il made in Italy è dal Meridione che arrivano i segnali più incoraggianti

LA CONGIUNTURA

Marco Fortis

La recessione della Germania, la debolezza della domanda europea e la crisi dell'industria automobilistica hanno pesantemente condizionato l'export italiano nel 2024, che tuttavia si è difeso perdendo soltanto lo 0,4% in valore. Escludendo gli autoveicoli, così da non ricavare una impressione distorta dalla implosione di questo settore, l'export nazionale lo scorso anno è perfino aumentato, sia pure di poco, dello 0,5%. Merito soprattutto di alcuni comparti, quali l'alimentare, il farmaceutico, la cosmetica, la nautica e di alcune lavorazioni meccaniche. Ma anche del Sud, ed in particolare della provincia di Napoli. L'export partenopeo, infatti, escludendo gli autoveicoli, è cresciuto del 4%.

I TERRITORI

Le esportazioni del Meridione, sempre esclusi gli autoveicoli, sono aumentate nel 2024 dell'1,9%, seguite da quelle del Centro (+0,1%, escludendo, in questo caso, anche le esportazioni straordinarie di oreficeria verso la Turchia), mentre sono calate le esportazioni del Nord Ovest (-0,8%), del Nord Est (-1,9%) e delle Isole (-5,5%). Queste ultime sono state notevolmente condizionate dalla diminuzione del valore dell'export di prodotti petroliferi raffinati della Sicilia e della Sardegna e dal calo dell'export di elettronica catanese.

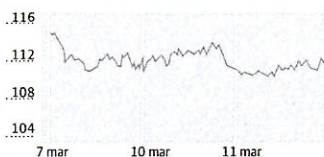
Per contro, il Meridione, trainato dalla provincia di Napoli, è stato un attore compensativo importante delle flessioni delle esportazioni sia del Nord sia delle Isole, ancorché depurate dall'effetto-auto. Considerando questo settore, l'export complessivo del Sud ha perso nel 2024 2,5 miliardi di esportazioni (-5,3% rispetto al 2023), mentre escludendo gli autoveicoli ha visto crescere il suo export di 722 milioni (+1,9%, appunto). Ciò grazie principalmente alla farmaceutica, per +1,4 miliardi di euro (+17,3%), ai prodotti agricoli, per +133 milioni (+7,4%) e a quelli alimentari, per +660 milioni (+9%).

Determinante per l'aumento dell'export di Napoli nel 2024 è stata la farmaceutica, con +1,2 miliardi di euro (+19,8%). Il polo partenopeo dell'industria del farmaco, con gli importanti investimenti di Novartis a Torre Annunziata, è cresciuto in modo esponenziale nell'ultimo decennio. Dal 2014 al 2024 l'export di prodotti farmaceutici della provincia di Napoli è più che decuplicato, raggiungendo lo scorso anno i 7,1 miliardi di euro. Si tratta di una cifra, per capirci, che è oltre 1,3 volte superiore ai 5,2 miliardi dell'intero export italiano verso l'India del 2024. In soli dieci anni, Napoli è salita dall'ottavo al terzo posto tra le principali province italiane esportatrici di farmaci, scavalcando anche Milano. Si contende ora con Firenze il secondo posto, dietro al consolidato distretto di Latina. Rispetto a dieci anni fa, Napoli conserva anche il settimo posto tra le principali province esportatrici di prodotti alimentari, con 1,7 miliardi di euro nel 2024 (in questo settore la Campania può vantare anche Salerno al quinto posto).

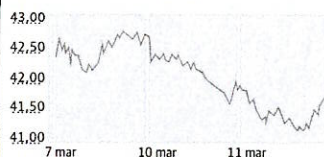
Considerando le prime 93 province italiane con un export manifatturiero nel 2024 superiore al miliardo di euro, Napoli è di gran lunga la provincia il cui export è aumentato maggiormente negli ultimi due anni: +50,3% rispetto al 2022. Napoli precede in questa graduatoria Arezzo (+38,9%, il cui dato è stato tuttavia gonfiato dai rialzi dell'oro), l'Aquila (+31,1%), Lodi (+27,7%), Firenze (+23,1%), Vercelli (+18,1%), Campobasso (+16,9%), Piacenza (+15%), Perugia (+14,7%) e Siena (+13,1%).

In valore assoluto, l'export di Napoli dello scorso anno, pari a 14 miliardi di euro, è più che raddoppiato rispetto ai livelli del 2019, anno pre-Covid, con un incremento del 107% in un quinquennio. Un balzo che si confronta con gli aumenti del 31,4% e del 31%, rispettivamente, dell'Italia Insulare e di quella Centrale, con il +29,4% del Sud, il +28,1% del Nord Ovest e il +25,1% del Nord Est.

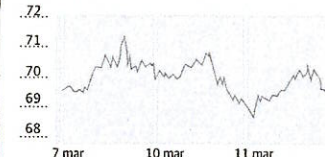
SPREAD BTP/BUND
-1,91% 111,43



DOW JONES
-1,14% 41.433,48



BRENT
+0,76% 69,81 \$



FTSE MIB
37.698,31 -1,38%

FTSE ALL SHARE
39.910,01 -1,33%

EURO/DOLLARO
1,0920 \$ +0,78%

IL PUNTO

di ANDREA GRECO

Bce verso l'ok a Unicredit su Commerz

È - tecnicamente - attesa da gennaio. Arriverà a metà marzo, due mesi dopo, e a sei mesi dall'istanza di nulla osta. Ma la scalata Unicredit su Commerz, si sa, è un'arrampicata di sesto grado: tanto più in questa cornice storico-politica. Pensa bene, dunque, chi pensa che la vigilanza bancaria europea, nel dialogo con le autorità locali (tedesche), abbia impiegato tutta la cura e il rigore possibili. Ora, però, il momento del sì è vicino. Bloomberg stima che arriverà a inizio di settimana prossima il consenso alla banca italiana a salire al 29,9% nella rivale tedesca. Andrea Orcel, tuttavia, s'è già portato avanti da Natale, siglando derivati per salire al 28% in Commerz (con il 9,5% in azioni già suo da settembre). E tutta la quota è coperta dai rischi di calo in Borsa. Si può, quindi, presumere che Unicredit - che non commenta le voci - dopo l'ok Bce eserciterà le opzioni swap salendo al 28%. Non oltre, perché Commerz ha in agenda un riacquisto di azioni per sostenere il titolo, e l'azionista Unicredit non intende sfondare il 30% oltre cui scatta l'obbligo di Opa. Presto inizierà la lunga trattativa tra Unicredit e la Germania. Il nuovo governo, una coalizione tra Cdu-Csu e Spd, dovrebbe nascere a maggio, con Friedrich Merz cancelliere. Il leader della Cdu ha di recente definito «estremamente ostili» le mosse italiane.

Ma quando la polvere elettorale si poserà verrà (forse) l'ora del confronto. Orcel nel presentare il bilancio ha detto che deciderà il da farsi tra ottobre 2025 e marzo 2026. Non ha fretta: anche perché nei prossimi sei mesi deve decidere i destini di Banco Bpm. E di Generali.

Procedura

Advam Partners SGR SpA in liquidazione coatta amministrativa

L'informativa ai creditori sullo stato della procedura Advam Partners SGR SpA in liquidazione al 31 dicembre 2024 è disponibile presso la sede della Società

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

Mettere in ginocchio l'economia del Canada, per costringerlo ad accettare di diventare il cinquantesimo stato degli Usa. È difficile dare un'interpretazione diversa alla guerra commerciale che Trump ha rilanciato ieri, alzando al 50% i dazi imposti sulle importazioni dal Paese confinante, anche perché è stato lui ad offrirli. Poi Trump ha fatto di nuovo marcia indietro, ma il messaggio politico rimane quello.

Ieri mattina, sul social Truth, il presidente ha annunciato che come ritorsione ai dazi del 25% sull'elettricità imposti dall'Ontario, «ho incaricato il mio segretario al Commercio di aggiungere una tariffa aggiuntiva del 25%, arrivando quindi al 50%, su tutto l'acciaio e l'alluminio in arrivo dal Canada». Quindi ha aggiunto: «Se Ottawa non eliminerà le sue tariffe contro di noi, il 2 aprile aumenterò sostanzialmente i dazi sulle auto in arrivo negli Usa, il che farà chiudere definitivamente il settore della produzione automobilistica in Canada». La nuova tariffa del 25% su alluminio e acciaio entra in vigore oggi, ma Ottawa «deve immediatamente eliminare quella sui prodotti caseari».

La ritorsione dunque è stata scatenata dalla decisione del premier dell'Ontario Doug Ford, che ha risposto ai dazi di Trump imponendo tariffe del 25% sull'energia elettrica fornita a Michigan, Minnesota e New York. Ford ha accusato il capo della Casa Bianca di provocare una recessione, e ha minacciato di staccare del tutto la spina. Perciò il presidente ha risposto così: «Perché il nostro Paese permetterebbe a un altro di fornirci elettricità, anche per una piccola area? Immaginate il Canada che si abbassa così tanto da usare l'elettricità, che ha grande impatto sulla vita di persone innocenti, come merce di scambio e minaccia? Pagheranno un prezzo finanziario per questo così alto che se ne leggerà nei libri di storia per molti anni a venire». Quindi ha aggiunto: «A breve dichiarerò un'emergenza nazionale per l'elettricità nell'area mi-

Dazi, Trump al Canada: chiuderete il settore auto Ma poi fa dietrofront

Usa, la minaccia di portare al 50% le tariffe su acciaio e alluminio Show con Musk che annuncia il raddoppio della produzione Tesla

nacciata». Poco dopo Ford ha fatto marcia indietro, annunciando la sospensione dei dazi del 25% sull'energia elettrica, dopo un colloquio con il segretario al Commercio Lutnick per rivedere gli accordi bilaterali, e il presidente Trump ha così fermato i nuovi dazi. La motivazione profonda di questo scontro però l'ha data Trump stesso, ribadendo che «l'unica cosa sensata per il Canada è diventare il cinquantesimo Stato americano. I dazi spariranno, le tasse caleranno, sarete protetti sul piano militare, e diventerete parte del più potente paese al mondo».

Il nuovo premier canadese, Mark Carney, ha risposto così: «Manterremo le nostre tariffe finché gli americani non ci mostreranno rispetto e non prenderanno impegni credibili e affidabili per un commercio libe-



Un operaio al lavoro con dei cavi di acciaio in un cantiere

ro ed equo». Quindi ha minacciato una risposta con «il massimo impatto sugli Usa».

Trump, presentandosi nel cortile della Casa Bianca con Elon Musk, che annuncia il raddoppio della produzione di Tesla negli Usa, passa in rassegna le auto per acquistarne una. «Non vedo una recessione. L'America vivrà un boom. Posso ottenerlo in maniera soffice o dura, ma quella dura darà vantaggi di lungo termine molto più grandi», dice Trump. Poco dopo, partecipando ad una tavola rotonda con i principali ceo delle aziende americane, ha aggiunto: «I mercati salgono e scendono, non ci bado. Ho un Paese da rifondare. Arrivano investimenti senza precedenti, i dazi stanno avendo un impatto molto positivo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

“Una batosta per gli americani fino a 10mila dollari a vettura”

Il primo effetto rispetto ai dazi minacciati da Trump? «Una crescita immediata dei prezzi delle auto negli Usa. Impennata che potrebbe oscillare tra i 4 e i 10 mila dollari, in media, a seconda dei modelli per assorbire le tariffe. Prezzi del genere avrebbero poi un altro effetto: bloccare ancora di più un mercato stagnante». Dario Duse è partner & managing director di AlixPartners, oltre a head of Automotive Emea and Country leader Italy. Esperto del settore, conosce bene anche la realtà americana.

La mossa di Trump rispetto al Canada produrrebbe effetti negativi sui consumatori americani. Cosa dicono i costruttori degli Usa?

«C'è preoccupazione. C'è chi l'ha già espressa come Ford che ha detto attenzione a imporre dazi sul settore. Di certo nell'immediato, e mi sento di dire anche nel medio termine, le tariffe non aiuteranno l'industria statunitense dell'auto. Sono un elemento che frena la domanda».

Cosa succederebbe se ci fossero dazi anche sul Messico?

«Stiamo parlando di un'area fortemente interconnessa, soprattutto a livello industriale e soprattutto nell'automotive. Anche il Messico. Tutta la zona a Nord, prima del confine statunitense, è un'area asservita alla produzione degli Usa. È una realtà che difficilmente potrà cambiare applicando solo delle tariffe».

Tra queste tre aree, Usa, Canada e Messico, qual è il livello di scambi rispetto all'auto?

«Nel 2023 gli Stati Uniti hanno importato 150 mila macchine. Nel 2024 il Canada ha esportato verso gli Stati Uniti 38 miliardi di dollari in

automobili e 19 miliardi in componenti. Per gli Usa, rispetto al totale di 290 miliardi di importazioni di veicoli, il Messico è il primo Paese con 96 miliardi, il Giappone è il secondo con 44 miliardi e il Canada è il terzo con 38 miliardi».

L'obiettivo di Trump è riportare la produzione negli Usa. È fattibile?

«Un conto è utilizzare i dazi e la guerra commerciale per esercitare un controllo politico rispetto all'immigrazione o al traffico illegale di droga, un conto è spostare un sistema industriale. Qualche produttore potrebbe decidere di risposare gli assemblaggi negli Usa, ma è difficile che venga seguito dal sistema della fornitura. Alla fine l'effetto sarà ridotto, ma l'impatto immediato sul mercato pesante. Già oggi il mercato dell'auto Usa non cresce perché il prezzo delle auto è troppo alto: quello medio è cresciuto negli ultimi anni da 32 a 48 mila dollari. Se dovesse crescere ancora fino 10 mila euro sarebbe davvero tanto».

L'ESPERTO

Dario Duse
Partner & managing director di AlixPartners



CRIPRODUZIONE RISERVATA

Trump e le Borse in calo «Non vedo la recessione» Ma frena sui super-dazi

I CAMBI DI DIREZIONE COINVOLGONO ANCHE IL CANADA: IL PREMIER DELL'ONTARIO RITIRA LE TARIFFE SULL'ENERGIA VENDUTA AGLI STATES

IL CASO

NEW YORK Donald Trump ha imparato il metodo per superare i momenti di crisi da Roy Cohn negli anni '80 e, più di recente, da Steve Bannon: evitare assolutamente di ammettere colpe e, se la situazione peggiora, invece di ritirarsi è fondamentale rispondere in modo ancora più convinto e forte. Queste due regole sono state applicate ancora una volta ieri. Dopo quattro giorni di crolli delle borse di tutto il mondo a causa dell'incertezza creata da Trump e dai timori di una possibile recessione, il presidente è tornato sull'argomento: i mercati vanno su e giù, mentre «noi dobbiamo ricostruire questo Paese», ha detto Trump. E la stessa Casa Bianca ha di nuovo ricordato: «Siamo in un periodo di transizione dall'incubo di Joe Biden all'età dell'oro di Donald Trump», ha detto la portavoce Karoline Leavitt, sminuendo quello che sta succedendo a Wall Street: «I numeri della borsa sono la fotografia di un momento». Poi, però, senza ammettere il cambio di direzione, nel pomeriggio ha detto che, in realtà, l'economia americana non entrerà in recessione quest'anno, aggiungendo di «non essere preoccupato» per i cali di Wall Street.

CAMBI DI DIREZIONE

Ha adottato lo stesso approccio con il Canada: prima ha promesso tariffe del 50% sull'alluminio e l'acciaio, poi, dopo che il premier dell'Ontario Doug Ford ha ritirato i dazi del 25% sull'energia che vende agli Stati del Nordest, ha detto che «probabilmente» cambierà idea sul raddoppio delle tariffe che dovrebbero entrare in vigore da oggi. Ovviamente tutto è possibile, visti i cambi di direzione e le cancellazioni degli ultimi giorni. Cambi di direzione che, come dicevamo, stanno coinvolgendo anche il Canada, visto che ieri il premier dell'Ontario, Doug Ford, ha deciso di sospendere le tariffe sull'energia. «Gli Stati Uniti ci hanno offerto un ramoscello di ulivo», ha detto Ford. Poco dopo, il segretario al Commercio Howard Lutnick ha affermato che Stati Uniti e Canada si incontreranno domani a Washington per trovare un accordo prima della scadenza del 2 aprile.

Sempre ieri il presidente Usa si è concentrato anche sul settore automobilistico, che continua a definire «americano», ignorando le richieste fatte dai principali produttori, che gli hanno spiegato che il settore dell'automotive è ormai nordamericano, visto che la produzione è integrata tra Canada, Messico e Stati Uniti da decenni ed è il motivo per il quale continua ad essere competitivo a livello mondiale. «Porteremo al fallimento il vostro settore automobilistico», ha scritto Trump sul suo social media Truth Social, chiedendo in cambio l'eliminazione dei dazi sui prodotti caseari e agricoli americani per evitare di aumentare le tariffe sull'automotive canadese dal 2 aprile. Trump ha anche rispolverato ciò che inizialmente i politici e gli analisti credevano fosse uno scherzo: «Il Canada deve diventare parte degli Stati Uniti e in questo modo tutte le tariffe sparirebbero», ha scritto, aggiungendo: «La linea artificiale che ci separa, tracciata molti anni fa, scomparirà finalmente e avremo la più sicura e la più bella nazione al mondo». Ma mentre da una parte Trump dice che «l'unica scelta che ha senso» è aderire all'Unione come 51esimo stato, proposta rifiutata da Ottawa, gli Stati Uniti dall'altra potrebbero iniziare a creare problemi ai cittadini canadesi che vogliono restare nel Paese per più di 30 giorni. Secondo fonti anonime canadesi citate dal New York Times, la polizia di frontiera statunitense inizierebbe ad applicare una regola non rispettata da decenni: prevede che tutti i cittadini canadesi in entrata negli Stati Uniti che vogliono restare più di 30 giorni debbano essere inseriti in un registro e depositino le loro impronte digitali. Un altro cattivo segnale per i rapporti reciproci tra i due Stati.

TRUDEAU

Prima di lasciare l'incarico, l'ex primo ministro Justin Trudeau ha risposto alla proposta di Trump: «Lui vuole far collassare la nostra economia perché sarebbe più facile annetterci. Non succederà mai, non diventeremo il 51esimo Stato», ha detto. E proprio nel corso di una telefonata tra i due a febbraio, Trump aveva detto a Trudeau di non

credere che il trattato che traccia i confini tra i due Paesi sia valido. Ma soprattutto vuole rivedere i confini. La Casa Bianca ha dato ulteriori spiegazioni nel corso di una conferenza stampa, sostenendo che il Canada passerà da alleato ad essere un avversario. «Il presidente Trump non ripeterà la tendenza dei precedenti presidenti americani che hanno infranto le loro promesse davanti al pubblico americano e hanno sorriso mentre piantavano un coltello nella schiena dei lavoratori americani e spostavano i loro posti di lavoro all'estero», ha detto la portavoce di Trump, Karoline Leavitt. «Le minacce contro il Canada non avranno ripercussioni in Nord America ma sulla stabilità dell'ordine mondiale», ha detto Eswar Prasad, economista esperto di scambi commerciali e professore alla Cornell University.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati giù anche in Europa La speranza di un rilancio se si ferma la guerra ucraina

LE ASPETTATIVE DI UN RIMBALZO SONO ANDATE DELUSE: L'INCERTEZZA FA SCENDERE GLI INDICI IN TUTTO IL MONDO

LA GIORNATA

NEW YORK Mentre Donald Trump, fra annunci e ripensamenti, continua a dare segnali contrastanti, le borse mondiali rispondono con vendite massicce e crolli che non si vedevano da anni: ieri Wall Street non è riuscita a rimbalzare del tutto e ha avuto una giornata piatta di rialzi e ribassi, segno di confusione e di difficoltà nel comprendere l'azione del governo Trump che spaventa con i dazi e con l'incertezza sull'economia. I titoli tecnologici sono riusciti a riprendere leggermente quota, con Tesla che ieri ha guadagnato fino al 5%, mentre il settore dell'automotive classico, da Ford a Stellantis, ha perso quota. Per questo il Nasdaq, dopo aver bruciato il 4% lunedì, ieri ha continuato a viaggiare sulla linea della parità, mentre il Dow Jones è rimasto in rosso. L'S&P 500 ha perso quasi un punto percentuale ieri in mattinata dopo le minacce di imporre dazi del 50% su alluminio e acciaio importato dal Canada, poi ritirate nel pomeriggio. Anche le borse europee e quelle asiatiche hanno chiuso in ribasso, con Stellantis che ha perso quasi il 5%. E proprio su Tesla, che lunedì è crollata del 15%, Trump ha detto che il gruppo di Elon Musk sta subendo «un boicottaggio illegale» e che oggi ne comprerà una personalmente: in realtà, come ha stabilito la Corte Suprema nel 1982, non è illegale boicottare un marchio. Ma in questo momento, nonostante le promesse del presidente americano, gli analisti iniziano a guardare i dati e a vedere i primi segni di una possibile recessione o comunque di un rallentamento, che né Trump, né la Casa Bianca hanno il coraggio di escludere.

Il crollo delle borse mondiali, e in particolare di Wall Street, è iniziato la settimana scorsa quando Trump ha prima imposto dazi su quasi tutti i prodotti importati dal Canada e dal Messico, poi ha cambiato idea, dopo che la borsa e alcuni colossi americani (tra cui quelli dell'automotive) gli avevano chiesto di cambiare direzione. La borsa però ha visto in questa indecisione e poi nell'incapacità di escludere la recessione un segno di debolezza. E così le vendite sono continuate, mitigate a Wall Street da due elementi: il recupero di Tesla e di Nvidia e l'inizio dei negoziati in Arabia Saudita tra Stati Uniti e Ucraina dopo lo scontro di due settimane fa a Washington. Il fatto che Kiev abbia dato il suo ok a un cessate il fuoco ha dato forza alla borsa. «A questo punto credo ancora che non ci troviamo alle soglie di una recessione, ma più probabilmente di un rallentamento o di una diminuzione della crescita. I sell-off non legati alla recessione sono più brevi e meno catastrofici», ha detto a Cnbc Ross Mayfield, analista di Baird investment.

L'EMERGENZA NAZIONALE

Questa analisi però non prende in considerazione le azioni imprevedibili del Trump 2.0: se nel primo mandato il presidente americano aveva fatto lunghe analisi prima di decidere di imporre i dazi, mettendoli solo su prodotti specifici, questa volta Trump ha dichiarato l'emergenza nazionale per rispondere al traffico di droga e all'ingresso di migranti senza visto e poi ha imposto tariffe contro Canada, Messico e Cina. Ed è solo l'inizio: il mese prossimo infatti prevede di iniziare a stabilire dazi reciproci a tutti i Paesi del mondo, Europa e Regno Unito inclusi.

A. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Donald Trump con Elon Musk alla Casa Bianca davanti a una Tesla. "Me ne comprerò una, è una grande azienda", ha detto il tycoon

La caduta dei super ricchi In fumo 209 miliardi

di IRENE MARIA SCALISE
ROMA

Sembra ieri che Elon Musk, Jeff Bezos e Mark Zuckerberg, Sergey Brin e Bernard Arnault sorridevano al giuramento del presidente americano Donald Trump. Tutti in prima fila e con il simbolo del dollaro al posto delle pupille. Peccato che da quel 20 gennaio siano diventati tutti un po' più poveri.

Cosa è successo? Tra incertezze globali, tira e molla sui dazi e paura della recessione, solamente sette settimane dopo, i cinque supermiliardari che avevano più guadagnato in vista della nomina del tycoon hanno perso in Borsa un totale di circa 209 miliardi di dollari di ricchezza. A fare loro i conti in tasca è il *Bloomberg Billionaires Index*. Non solo. Sempre secondo i calcoli di Bloomberg, le aziende capitanate dai partecipanti all'inaugurazione hanno bruciato complessivamente 1.400 miliardi di dollari di valore di mercato dal 17 gennaio, ultimo giorno di contrattazione prima del Trump day. Entrando nel dettaglio quello che ha perso di più è stato Musk, che ha visto il proprio patrimonio diminuire di 148 miliardi, dal picco di 486 miliardi di dollari di metà dicembre. E pensare che la sua era stata la più grande fortuna mai registrata nell'indice di ricchezza di Bloomberg. Con le azioni di Amazon che sono scese del 14% dal 17 gennaio, Bezos ha invece perso 29 miliardi di dollari. Sergey Brin, cofondatore di Google, ha subito un calo di 22 miliardi di dollari. Le azioni di Alphabet sono crollate di oltre il 7% all'inizio di febbraio, dopo aver mancato le stime trimestrali sui ricavi. Meno pesanti le perdite per Arnault e Zuckerberg, con patrimoni in calo per entrambi di 5 miliardi di dollari.

Il periodo tra l'elezione e il giuramento di Trump era stato entusiasmante per i più ricchi del mondo, con l'indice S&P 500 di Wall Street che ha macinato record su record. Gli investitori si erano riversati sui mercati azionari e delle criptovalute, aspettandosi che le politiche di Trump sarebbero state vantaggiose per le aziende. La Tesla di Musk aveva guadagnato il 98% nelle settimane successive alle elezioni. Il gruppo Lvmh di Arnault era cresciuto del 7% nella settimana prima del giorno dell'insediamento. Ma qualcosa è andato storto: le aspettative che l'inizio del nuovo mandato di Trump avrebbe continuato ad alimentare i guadagni sono state completamente disattese. L'S&P 500 ha infatti perso il 6,4% da quando il presidente è entrato in carica.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Bufera sulle Borse europee e Wall Street scivola ancora

L'escalation commerciale colpisce i titoli industriali: il Vecchio Continente brucia 279 miliardi Ma l'euro recupera ancora

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Continuano a traballare le Borse mondiali, scosse dall'incertezza legata alle parole e alle azioni di Trump, e preoccupate dal loro impatto sulla crescita. Ieri è stata l'Europa a cadere, in una prima parte di giornata dominata dallo spettro di una recessione Usa e dalla nuova escalation tariffaria annunciata dal presidente nei confronti del Canada, poi rientrata in serata. Mentre Wall Street, reduce da un lunedì nero, è andata sulle montagne russe, aprendo male, provando a riprendersi dopo l'ipotesi di cessate il fuoco in Ucraina e poi chiudendo in perdita, anche se più limitata del giorno precedente (S&P 500 a -0,8%, Dow a -1,1%, Nasdaq a -0,2%).

A penalizzare i listini del Vecchio Continente, con le 600 maggiori società che hanno bruciato 279 miliardi di capitalizzazione, è soprattutto il nuovo affondo sui dazi. Non a caso i titoli più colpiti sono quelli dell'auto, molto esposti al commercio Nordamericano al centro del botta e risposta tra Trump («farò chiudere definitivamente la produzione in Canada») e il nuovo leader vicino di casa Carney. Stelantis ha perso il 6%, Volkswagen il 3,2, Mercedes e Porsche oltre il 2,5.

I MERCATI

	Nasdaq	-0,18%	↓
	Dow Jones	-1,14%	↓
	S&P500	-0,76%	↓
	Francoforte	-1,29%	↓
	Milano	-1,38%	↓
	Londra	-1,21%	↓
	Parigi	-1,31%	↓
	Hong Kong	-0,01%	↓
	Tokyo	-0,64%	↓



Male anche la farmaceutica, grande esportatrice oltre Atlantico. Piazza Affari ha lasciato sul campo l'1,38%, in linea con gli altri listini europei. I mercati vanno su e giù ma noi dobbiamo ricostruire questo Paese, ha detto ieri Trump, confermando che - almeno per ora - non pare curarsi degli effetti delle sue politiche sull'economia finanziaria. Boccheggia anche quella reale però, con i dati di febbraio che confermano il terzo mese consecutivo di calo della fiducia delle piccole imprese americane. Ieri l'ex segretario al Tesoro Larry Summers (democratico) ha detto che la possibilità che gli Stati Uniti vadano in recessione sono del 50% e oggi tutti gli occhi saranno puntati sulla lettura dell'inflazione, per capire se confermerà una temibile ripresa dei prezzi. Dopo il crollo di lunedì ha recuperato qualcosa almeno Tesla (+5%), con Trump che ha soccorso l'alleato Musk comprando e facendosi consegnare una delle sue elettriche a favore di fotografi.

Nonostante il calo di ieri le aspettative sull'Europa restano un po' più rosee, o almeno meno grigie e incerte rispetto a quelle sugli Stati Uniti. Lo conferma l'ulteriore apprezzamento dell'euro, tornato a

1,09 nel cambio con il dollaro, su livelli che non vedeva da quattro mesi. La domanda è se questa divergenza potrà continuare. Si vedrà come oggi i listini del Vecchio Continente reagiranno alla prospettiva di una tregua in Ucraina, emersa dopo che le contrattazioni erano già chiuse. Ma molto dipenderà anche dal destino dei piani di spesa, militare e non, europei e tedeschi. E da quello che succederà il 2 aprile, quando Trump dovrebbe far scattare le tariffe contro il Vecchio Continente. Manca un'eternità, durante la quale il presidente americano dirà tutto e il suo contrario.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

**Procedura
Fondo il Vignola
di Polis Fonsi Sgr p.a.**
L'informativa ai creditori sullo stato della procedura Fondo il Vignola di Polis Fonsi Sgr p.a. in liquidazione al 31 dicembre 2024 è disponibile presso la sede della Società

I NUOVI EQUILIBRI

L'INTERVISTA

Roberto Cingolani

“Una sola catena di comando per la Difesa E ora serve un colosso spaziale europeo”

L'amministratore delegato di Leonardo: “Il progetto di Ursula? Evitiamo che gli investimenti si frammentino”
La strategia contro il dominio di Musk: “Alleanze con Thales e Airbus. Lavoriamo al lancio di 18 satelliti militari”

GIUSEPPE BOTTERO

«L'idea di una Difesa comune europea è un passo fondamentale per rafforzare l'autonomia strategica del Continente. Viviamo in un momento storico nel quale occorre ridurre la dipendenza dagli alleati esterni per aumentare la capacità di rispondere con rapidità a scenari di crisi globali» dice Roberto Cingolani.

L'amministratore delegato di Leonardo, un colosso da 17,8 miliardi di ricavi, 20,9 miliardi di ordini e oltre 47 mila dipendenti, sa perfettamente che l'era in cui si poteva competere da soli è finita. Bisogna «armonizzare le politiche di difesa nazionali, coordinare gli investimenti e creare una catena di comando unificata», dice, e non si può più aspettare, perché «solo attraverso una cooperazione concreta e delle risorse condivise questa ambizione potrà diventare realtà». Secondo l'ex ministro della Transizione Energetica, è l'ora di abbassare le barriere anche nello Spazio, un comparto dominato da Musk e dalla sua Starlink: «Stiamo lavorando con Thales e Airbus — spiega. È evidente che in uno scenario così competitivo servono dei “giganti” europei». Il prossimo passo per il gruppo italiano, aggiunge, è il lancio di una costellazione in orbita bassa di satelliti militari e civili.

Cingolani, mentre l'Europa discute di riarmo, con il piano Von der Leyen che punta a innalzare nel mercato della Difesa 800 miliardi di euro di fondi pubblici, la Germania ha già iniziato a muoversi. Come prima cosa, il prossimo cancelliere Friedrich Merz ha annunciato che la sua priorità è l'aumento delle spese militari, con l'obiettivo di raggiungere e superare il 2% del Prodotto interno lordo. «È auspicabile che gli altri Paesi europei seguano la direzione indicata da Merz, spinti dalle tensioni geopolitiche crescenti e dalle richieste della Nato di rispettare l'obiettivo del 2% del Pil per la Difesa. La sicurezza ha bisogno di investimenti in nuove tecnologie ma sarà cruciale evitare la loro frammentazione, promuovendo progetti congiunti per creare economie di scala e rendere il settore più competitivo a livello globale».

Negli ultimi anni si è parlato molto di consolidamento industriale in Europa e lei ha sempre sostenuto l'importanza delle alleanze continentali. È ancora convinto che questa sia la via giusta? «Il consolidamento industriale europeo nella Difesa non è



La joint venture con Rheinmetall è fondamentale per il polo dei veicoli da combattimento

Sullo Spazio il modello dell'Ue non è adeguato a competere con quello Usa

solo auspicabile, ma imprescindibile. In un contesto sempre più instabile, è fondamentale agire con maggiore coordinamento, rapidità ed efficienza. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso alleanze strategiche, investimenti congiunti e una base industriale solida e integrata. Perché queste collaborazioni siano realmente efficaci e competitive, serve innanzitutto un chiaro indirizzo strategico comune, capace di ridurre la frammentazione decisiona-

I NUMERI CHIAVE

Anno 2024

Ordini 20,9 miliardi

Ricavi 17,8 miliardi

Risultato netto ordinario

786 milioni

Risultato netto

1.159 milioni

Indebitamento netto

1.795 milioni

Le prospettive

24 miliardi

Ricavi al 2029

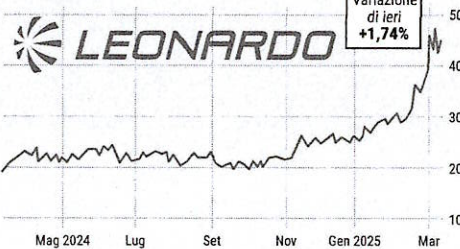
2,8 miliardi

Ebitda al 2029

118 miliardi

Ordini cumulativi (2025-2029)

Un anno in Borsa



le e colmare il divario con gli altri attori globali. Il riarmo è un dovere dell'Ue e l'Europa ha compreso che deve recuperare la capacità di difendersi. In questa direzione, iniziative come “ReArm Europe” rappresentano una scelta coraggiosa e necessaria, in grado di imprimere un impulso decisivo anche alla costruzione di un'industria della difesa europea più forte».

Voi vi siete già mossi e avete unito le forze con la tedesca Rheinmetall, creando una joint venture. Come andrà? «La joint venture tra Leonardo e Rheinmetall è fondamentale per la creazione di un nuovo polo europeo nella produzione di veicoli da combattimento terrestri. La sinergia tra le due aziende unisce l'e-

sperienza di Rheinmetall nei veicoli blindati e le capacità di Leonardo nei sistemi di missione e nell'elettronica, con l'obiettivo di sviluppare, con il 60% delle attività realizzate in Italia, piattaforme all'avanguardia per l'Esercito Italiano. Poi, nel medio termine, ci concentreremo sul consolidamento della joint venture come attore di riferimento per il mercato europeo della difesa terrestre. E punteremo all'espansione sui mercati internazionali». Come risponde l'Europa allo strapotere di Starlink e di Elon Musk?

«Lo Spazio è diventato un fattore cruciale per garantire la sicurezza globale, non solo come frontiera da esplorare, ma anche come infrastruttura

indispensabile per la nostra società, e le nostre vite quotidiane. E anche sulla possibilità di monitorare e comprendere dallo Spazio cosa accade sulla Terra e cosa accade nell'ambiente spaziale che si giocherà la capacità degli Stati di garantire la sicurezza. È chiaro che la costruzione di un soggetto industriale europeo ha bisogno di valutare la complementarità dei prodotti e la risposta dei mercati. Noi abbiamo progetti con l'Es, ma anche con la Nasa e altri partner internazionali. Noi vogliamo lanciare una nuova costellazione di satelliti in orbita bassa che consiste in 18 satelliti militari finanziati principalmente dal ministero della Difesa. Ma è sufficiente?

«L'Europa rimane tradizionalmente legata al suo modello di 27 stati membri molto frammentati, con poca sinergia e, per quanto ci sia l'Es, si tende a fare dei programmi che devono garantire il ritorno geografico degli investimenti. Da un lato questo è comprensibile, però dall'altro fa sì che la competitività si perda. E questo modello sembra non essere più adeguato a competere con il modello pubblico-privato come quello americano. Altri Paesi si stanno affacciando rapidamente su questo mercato. E il fatto che per il 2030 si prevedano mille miliardi di dollari nell'economia dello spazio fa capire che chi rimane fuori da questo mercato, tra pochi anni, rischia di rimanere fuori per sempre».

Quali sono, in questo momento, le minacce più pericolose? «L'incremento di conflitti ai confini dell'Ue, il cyberterrorismo, le campagne di disinformazione, le tensioni legate alla competizione per le risorse strategiche. A queste si aggiungono le cosiddette minacce ibride, come gli attacchi informatici alle infrastrutture critiche e l'uso della migrazione come strumento di pressione politica. I governi devono rafforzare la cooperazione anche in materia di intelligence. E l'industria deve puntare sull'innovazione — penso ai droni, all'intelligenza artificiale, alla cyber-sicurezza — e sempre in un quadro di massima collaborazione per garantire efficienza e competitività».

Ha citato l'intelligenza artificiale. Quanto inciderà nei nuovi scenari di Difesa? E come si stanno preparando aziende come Leonardo a un salto tecnologico del genere? «Avrà un ruolo fondamentale, potenziando l'analisi dei dati in tempo reale, la previsione delle minacce e l'automazione di sistemi complessi. La partita principale si gioca nella raccolta, gestione ed elaborazione dei dati: c'è bisogno di capacità di calcolo, di memoria sufficiente e di una struttura che trasmetta in modo molto veloce, altrimenti si corre il rischio di ingolfare il processo con una sorta di imbuto in cui l'enorme quantità di dati raccolti finisce per imbottigliarsi. I dati critici vanno protetti in tutti i settori che sono ritenuti strategici per un Paese. Dobbiamo renderci conto che, mentre un tempo servivano due o tre generazioni per assistere a una rivoluzione tecnologica, oggi in pochi anni possiamo vedere cambiamenti epocali».

CEDOLA RADDOPPIATA NEL 2025, ORDINI CUMULATI PER 118 MILIARDI IN CINQUE ESERCIZI

Il piano: 106 miliardi di ricavi entro il 2029

Leonardo chiude il 2024 con risultati in crescita e guarda al 2025-2029 aggiornando un piano industriale sulla base di tre pilastri: razionalizzazione del portafoglio, efficientamento di prodotti e processi e ricerca di nuove alleanze. Intanto alza di oltre l'85% la proposta di dividendo, da 0,28 a 0,52 euro per azione: per il Ministero dell'Economia, che ha in portafoglio il 30,2%, si profila una cedola da oltre 90 milioni. Guardando ai conti, il 2024 si chiude con un risultato netto di 1.159 miliardi, +63% (i confronti sono con i dati profor-

ma 2023 che includono il contributo del gruppo Telespazio). Il risultato netto ordinario, che non include la plusvalenza per il consolidamento di Telespazio, è di 786 milioni, +3,7%. Gli ordini salgono a 20,9 miliardi (+12,2%), i ricavi a 17,8 miliardi (+11,1%). L'Ebitda sale a 1.525 milioni, +12,9%. Rivista al rialzo la guida 2025 che indicava ricavi a 18,6 miliardi, ordini a 21 miliardi, Ebitda a 1,66 miliardi. Conseguentemente sono in crescita anche i target del piano: al 2029 Leonardo prevede ordini a 26,2 miliardi, ricavi a 24 miliardi,

Ebitda a 2,8 miliardi, un flusso di cassa operativo a 1,53 miliardi. Per il 2025-2029 stima ordini cumulati per 118 miliardi e ricavi cumulati a 106 miliardi, con una crescita media annua 2023-2029 del 5% degli ordini, del 7% per i ricavi, del 13,1% dell'Ebitda, del 15,2% del flusso di cassa operativo.

La strada tracciata dal gruppo passa per il rafforzamento della nuova divisione Spazio, per la joint venture con Rheinmetall per i carri armati e per la joint venture con Baykar per i droni. A questo si aggiunge l'ambizioso pro-

gramma Gcap di Italia, Giappone e Regno Unito per il caccia di sesta generazione (con la possibilità di valutare l'ingresso di nuovi partner) e la nuova linea di Business Leonardo Hypercomputing Continuum. Inoltre si lavora per il lancio di una costellazione di satelliti militari e civili in orbita bassa.

Intanto, una priorità è la divisione Aerostrutture che ha sofferto per le difficoltà del committente Boeing: è stato individuato il possibile partner e una soluzione è attesa entro l'anno. CLA.LUI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPOLITICA

L'INTERVISTA

Marina Calderone

“Sul caporalato non si abbassa la guardia Nel 2024 aumentati controlli e sanzioni”

La ministra del Lavoro: “L'anno passato le vittime di queste pratiche sono calate del 60% Abbiamo assunto 500 nuovi ispettori e introdotto nuovi sistemi informativi che stanno funzionando”

PAOLO BARONI
ROMA

«Le vittime di caporalato sono scese del 60% nel 2024 rispetto all'anno precedente» assicura il ministro del Lavoro Marina Calderone. Che liquida come «propaganda» chi accusa il governo di aver allentato i controlli. Che anzi, assicura, sono stati potenziati. «Abbiamo adottato tantissime iniziative in questi due anni e mezzo», aggiunge la ministra. «Solo il decreto agricoltura ha autorizzato l'assunzione di 500 nuovi ispettori in Inps e in Inail. In più sono stati istituiti due strumenti innovativi per far sì che i controlli siano sempre più efficaci: il sistema informativo per la lotta al caporalato e la banca dati degli appalti in agricoltura, che a breve saranno completati. Il nostro approccio punta a mettere in rete tutti gli strumenti a disposizione. In più, attraverso il SIEL, il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, creiamo un sistema di monitoraggio dei lavoratori attivi, soprattutto in agricoltura».

Isindacati (e non solo) sostengono che non state facendo abbastanza, che avete allentato i controlli rendendo la vita facile alle imprese...

«Guardi, non intendo inseguire la propaganda, ma sono abituata a parlare di fatti, numeri e norme. Nel 2024 abbiamo potenziato i controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro, cresciuti del 40% rispetto all'anno precedente e del 100% in agricoltura, resi più efficaci dall'utilizzo delle nuove tecnologie che consentono di effettuare accessi “mirati” e quindi più efficaci. Non a caso, l'indice di irregolarità riscontrato è del 71,7% nel 2024 e quindi sono aumentati i provvedimenti di sospensione adottati, passati da poco più di 8.000 nel 2022 a oltre 15.000 lo scorso anno. Abbiamo adottato la patente a crediti in edilizia proprio per la qualificazione ulteriore di un comparto strategico per il Paese».

E come sta andando?
«A fine dello scorso febbraio sono 432.649 le patenti emesse e la Vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro negli ultimi quattro mesi ha provveduto a 5.692 controlli, contestando solo 8 violazioni per mancanza della patente. Con il Commissario straordinario del Governo per la riparazione e la ricostruzione sisma 2016, il senatore Guido Castelli, abbiamo appena presentato il badge di cantiere nell'area del cratere, che è il cantiere più grande d'Europa. Ovviamente sono tutte riforme che richie-



Ha detto

Patente a crediti
A febbraio toccata quota 432.649
Su 5.962 controlli contestate solo 8 violazioni

Lavoro nero

Abbiamo ricevuto un'eredità pesante
Ma dal 2022 ci son stati 800 mila posti regolari in più



Controlli e sanzioni
Nel 2024 l'indice di irregolarità è stato del 71,7%, in tutto sospese 15 mila attività

dono tempo per essere applicate e vederne i risultati, ma siamo all'avanguardia in Europa. Si tratta di best practice che poi valuteremo se estendere a platee più ampie di aziende e operatori economici, ovviamente condividendo i processi con le parti sociali».

Allargando il campo, il lavoro nero che secondo l'Istat interessa 3 milioni di persone resta una piaga vera...
«Gli ultimi dati Istat si riferiscono all'anno 2022. Abbiamo ri-

Così su “La Stampa”



Il fenomeno del caporalato, come abbiamo raccontato lunedì su La Stampa nell'inchiesta che ha preso spunto dai sequestri a carico del gruppo Dhl, va oltre il comparto agricolo e oggi investe anche logistica, trasporti e moda. Secondo l'ex direttore dell'Ispettorato del lavoro Bruno Giordano, intervistato poi ieri, il governo «non fa nulla» per contrastarlo. E così proliferano finte cooperative messe in piedi da colletti bianchi per sfruttare il lavoro ed evadere le tasse.

SIMONE GAMBERINI Il presidente Legacoop: “Grave il danno reputazionale”

Sfruttamento del lavoro ed evasione “Non ci sono solo false cooperative”

IL COLLOQUIO

ROMA

Non ci sono solo le false coop a favorire sfruttamento del lavoro, come è emerso ad esempio dall'inchiesta che coinvolge il colosso della logistica Dhl di cui abbiamo scritto lunedì. «In realtà il fenomeno, anche in questo settore», spiega il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, «in questi anni vede molte forme di impresa coinvolte, non solo false cooperative, in quanto, grazie alla responsabilità solidale che ricade sulla committenza, l'evasione si è spostata da quella contributiva a quella relativa all'Iva».

Ciò non toglie, però, che indipendentemente dalla forma di impresa impiegata, quello del caporalato sia un fenomeno che deve essere

contrastato e che ci vede in prima linea come Legacoop, sia sui tavoli di rinnovo contrattuale, sottoscrivendo i nostri contratti collettivi nazionali soltanto con i sindacati maggiormente rappresentativi, sia rispettando il più possibile i tempi naturali di scadenze e rinnovo; sia, come nel recente rinnovo del contratto della logistica, inserendo ulteriori norme di qualificazione della filiera per tutte le tipologie di imprese, coop comprese».

Il tema dei contratti, a suo parere, è centrale. «Come abbiamo fatto col decreto di correzione dei codici dei contratti», spiega Gamberini, «analogoamente continuiamo a porre il tema della corretta applicazione contrattuale e della rappresentanza sia delle organizzazioni sindacali che datoriali per garantire giusti salari e tutele ai lavoratori, ma anche per evitare il dumping



Simone Gamberini

contrattuale alle imprese in regola». E in questo senso, secondo Gamberini, «la recente ipotesi del governo che punta a modificare la revisione delle imprese cooperative muove un positivo passo avanti nell'esclusione dall'elenco ministeriale delle imprese non in regola, anche nel rispetto delle condizioni lavorative dei propri soci e dipendenti». L'altro «tema centrale, come

confermano anche le inchieste della magistratura, è poi «la costruzione di un rapporto tra le committenze e la buona cooperazione - quella più colpita da questo sistema perché subisce il dumping delle false imprese e il danno reputazionale legato all'uso criminale della forma cooperativa - affinché la selezione dei fornitori non sia solo una mera questione di costo ma la scelta consapevole di soggetti qualificati ed in regola».

Ma le coop “buone” cosa fanno per contrastare questo fenomeno? «La cooperazione», risponde Gamberini, «ha aderito per prima al protocollo sulla logistica della prefettura di Milano e nel tempo ha siglato innumerevoli protocolli contro il caporalato in agricoltura e dialoga costantemente con tutte le istituzioni per garantire la cornice di legalità indispensabile e le giuste condizioni economiche. Attraverso gli osservatori provinciali della cooperazione presso gli Ispettorati territoriali del Lavoro, poi, chiediamo costantemente più controlli e ispezioni per contrastare questi fenomeni criminali». P. BAR.

cevuto un'eredità molto pesante. Vedremo le nostre riforme quali effetti avranno nei prossimi anni: a ogni modo, dal 2022 in Italia ci sono stati più di 800.000 nuovi posti di lavoro regolari. Il lavoro sommerso è un fenomeno da contrastare, è concorrenza sleale e oggi ci sono tantissimi strumenti che rendono più convenienti i contratti di lavoro regolari, soprattutto a tempo indeterminato».

Sul fronte della sicurezza il 2025 non è partito bene. I morti sul lavoro aumentano. «Invece nel 2024 i morti sui luoghi di lavoro sono stati in leggerissimo calo. Siamo dinanzi a un dramma vero che, come ha ricordato il nostro Presidente della Repubblica, è un'intollerabile offesa per la coscienza collettiva. L'obiettivo è ovviamente quello di salvaguardare la vita umana nei luoghi di lavoro e su questo lo sforzo di tutti è massimo. Non voglio sottolineare il fatto che i dati vanno analizzati facendo riferimento al numero crescente di occupati e soprattutto non voglio mettermi a puntualizzare su criteri statistici. Il contrasto agli incidenti e agli infortuni mortali sul lavoro deve essere uno sforzo collettivo e culturale che deve riguardare tutti: istituzioni, imprese, scuole e società civile. Per la prevenzione abbiamo messo a disposizione tantissime risorse, attraverso il bando Isi Inail 2024, pari a 600 milioni di euro a fondo perduto».

In un quadro con molte criticità i dati sull'occupazione sono positivi. Si può fare di più? «A inizio 2025 abbiamo raggiunto il record del tasso di occupazione. Il tasso di disoccupazione è in linea con la media europea e in alcuni mesi è stato anche al di sotto. La Bce ha detto che l'Italia negli ultimi anni è stata la migliore in Europa nel contrasto alla disoccupazione. Abbiamo tantissime posizioni lavorative disponibili ma ancora troppi giovani e donne, soprattutto al Sud, che non lavorano. Il calo dei Neet è una buona notizia ma quello che farà la differenza nei prossimi anni sarà lo sviluppo delle competenze. Ne ho parlato proprio lunedì a Bruxelles con la Vice presidente della Commissione europea, Roxana Minzatu, che sarà presto a Roma. L'Unione europea ha recentemente presentato “Union of skills”, un programma per migliorare l'istruzione di alta qualità, la formazione e l'apprendimento permanente. L'Italia sosterrà questo sforzo e darà il suo contributo alla realizzazione degli obiettivi. Le competenze sono l'unica garanzia di lavoro stabile».

© FOTOGRAFIA

© FOTOGRAFIA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MB

37.698

-1,38%

FTSE/ITALIA

39.910

-1,33%

SPREAD

111,43

-1,92%

BTP 10 ANNI

3,954%

-0,05%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0906

+0,66%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

66,52

+0,73%

Gae Aulenti compra quote dai fondi istituzionali che nel 2022 avevano sostenuto Mediobanca

Orcel verso il 10% del Leone Unicredit ago della bilancia nella battaglia per Generali

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

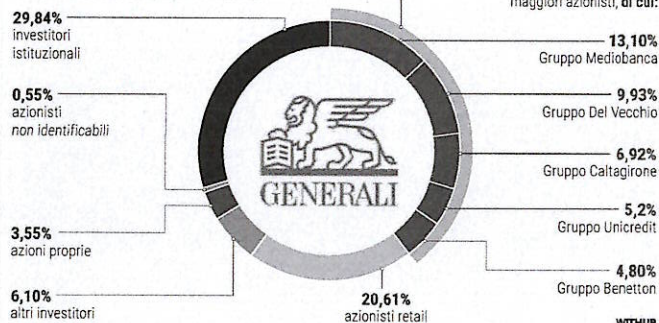
Nella prossima assemblea di Generali, l'ago della bilancia sarà Unicredit. La banca guidata da Andrea Orcel detiene il 5,2% del Leone, una partecipazione che in Piazza Gae Aulenti definiscono «puramente finanziaria», ma secondo diverse fonti finanziarie l'istituto sarebbe in manovra per presentarsi al record date degli azionisti con una quota «vicina, ma inferiore» al 10 per cento. Limite che può essere superato solo dopo aver ottenuto il via libera del regolatore, da Bankitalia all'Ivass. Di certo Generali e Unicredit hanno diversi accordi di distribuzione in est Europa e inoltre il contratto tra Amundi e la banca di Orcel sul risparmio gestito è in scadenza: nulla vieta di pensare che il Leone possa candidarsi a diventare il nuovo partner del gruppo. Anche alla luce dell'accordo con Natixis. Che la partecipazione sia finanziaria o industriale, però,

La Bce darà il via libera a Gae Aulenti per salire al 29,9% di Commerzbank

poco cambia ai fini dell'assemblea che oggi il cda di Generali anticiperà al 24 aprile.

L'entrata in gioco di Unicredit sta rapidamente spostando gli equilibri. Anche perché gli acquisti di Orcel non sono fatti direttamente sul mercato, ma da fondi istituzionali: gli stessi che storicamente hanno sostenuto la lista di maggioranza. Prima della comparsa di Gae Aulenti nel capitale di Generali, Mediobanca - che presenterà una lista di maggioranza guidata dal presidente uscente Andrea Sironi e dell'ad Philippe Donnet - poteva contare sul sostegno di gran parte degli istituzionali che avevano il 35% del capitale. Se davvero Orcel arriverà vicino al 10%, gli istituzionali scenderanno intorno al 25 per cento. Tre anni fa l'assemblea si era spaccata tra il voto dei grandi fondi che avevano sostenuto Mediobanca - la cui lista incassò il 39,6% dei voti - e i soci italiani che avevano votato per la lista sostenuta da Francesco Gaeta e Caltagirone che propone-

GLI AZIONISTI DI GENERALI



Pronta la lista per il cda con Messina e Gros-Pietro. Entra Grandi, ideatore della fusione con Ubi

Intesa Sanpaolo conferma i vertici Tagliavini alla vicepresidenza

LENOMINE

CLAUDIA LUISE

Ormai ci sono solo gli ultimi dettagli da limare, in un incontro programmato per la prossima settimana. Poi, tra lunedì 24 e venerdì 28 marzo sarà presentata ufficialmente la lista di maggioranza per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo, previsto per il 28 aprile.

Sul totale di 19 consiglieri della banca, da prassi una quindicina saranno indicati dalle fondazioni azioniste che aderiscono al patto e che complessivamente ne detengono quasi il 18%: Compagnia di San Paolo (6,4%), Cariplo (5,3%), Cariparo (1,8%), Carifirenze (1,8%), Carisbo (1,2%) e, per la prima volta, anche CrCuneo, ex socio di riferimento di Ubi Banca che dopo l'opas del 2020 è entrato nel capitale di Intesa con l'1,1%. La riconferma dell'attuale ad, Carlo Messina, come quella del presidente, Gian Maria Gros-Pietro, non è in discussione. Ma ci saranno diverse novità rispetto al consiglio precedente.



Ai vertici
Il presidente di Intesa Sanpaolo
Gian Maria Gros-Pietro
con l'ad Carlo Messina
il 28 aprile
il rinnovo del cda

Innanzitutto non dovrebbe essere riconfermato l'attuale vicepresidente, Paolo Andrea Colombo: al suo posto sembra ormai stabilito che vada Paola Tagliavini, professoressa del dipartimento di Accounting dell'Università Bocconi e docente senior di Risk Management presso l'area Amministrazione, Controllo, Finanza Aziendale e Immobiliare di SDA Bocconi. Nel cda del gruppo dal 2022, è anche presidente del comitato Rischi e Sostenibilità. Un nome che avrebbe trovato d'accordo tutti i presidenti delle fondazioni coinvolte, anche per dare un segnale sul ruolo delle donne nella banca. Era infatti da oltre un de-

cennio che non c'erano donne a ricoprire questo incarico, dopo l'economista Elsa Fornero che è stata vice presidente del Consiglio di sorveglianza fino al 2011. Scartata, quindi, l'ipotesi di due vicepresidenti perché si sarebbe dovuta fare una modifica allo statuto e in molti si sono dimostrati scettici. Ma a lasciare dovrebbero essere anche Fabrizio Mosca, Livia Pomodoro, Milena Teresa Motta, Bruno Picca e Maria Cristina Zoppo. Nella scelta dei nomi, la parte da leone la fanno Compagnia di San Paolo e Cariplo che in totale ne indicherebbero una decina. Tra le new entry, un personaggio forte appoggiato

da Luciano Cirinà arrivando al 29,5 per cento. Oggi lo scenario è cambiato radicalmente: nel 2022 Mediobanca aveva preso a prestito circa il 4% dei titoli e contava anche sul sostegno di De Agostini che nel frattempo ha venduto l'1,4 per cento. Tradotto: per confermare il risultato di tre anni fa, Piazzetta Cuccia dovrebbe incassare i voti di tutti i fondi istituzionali.

Motivo per cui sarà Orcel a definire l'esito della battaglia del Leone. Il banchiere potrebbe scegliere la terza e sostenere la lista di Assogestioni che nel 2022 si fermò all'1% del capitale non prendendo alcun consigliere; se balzasse oltre il 10% entrerebbe in consiglio.

Intanto, secondo Bloomberg, entro l'inizio della prossima settimana, Unicredit riceverà il via libera della Bce a salire fino al 29,9% di Commerzbank: Piazza Gae Aulenti, che di Commerzbank ha già il 9,5%, avrà così la facoltà di trasformare in azioni gli strumenti finanziari che detiene su un altro 18,6% del capitale, al cui interno si sono mossi anche Blackrock, i cui diritti di voto sono saliti dal 7,18 al 7,88%, e Bofa Merrill Lynch, che ha arrotondato la sua partecipazione, quasi interamente rappresentata da strumenti finanziari, dal 10,16% al 10,29 per cento.

Ok di Bruxelles e dell'Ivass all'Opa di Banco Bpm sull'asset manager Anima

Banco Bpm, invece, ha ricevuto i nulla osta di Ivass e Commissione europea, per il lancio dell'Opa su Anima. Una mossa che potrebbe far desistere Unicredit dalla scalata a Piazza Meda che - peraltro - non incontra i favori del governo. E parlando proprio della scalata di Unicredit, il presidente del Banco, Massimo Tononi, ha detto che «non bisogna fare il tifo ma le scelte giuste per l'economia italiana e tutte le componenti coinvolte, gli azionisti in primis ma poi anche i nostri clienti che sono tanti e hanno il desiderio di continuare a lavorare con noi». Secondo il banchiere «il venir meno del pluralismo» bancario «potrebbe essere un elemento di fragilità» per il sistema Paese. Considerazioni che rinviano alle scelte che farà il governo nell'ambito del golden power: «Il processo non è ancora terminato e aspettiamo le risultanze. Per me vale solo quello», ha chiuso Tononi.



La Torre Unicredit di Piazza Gae Aulenti a Milano, inaugurata nel 2014

Autostrade, cda al bivio tra opere e dividendi

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Due visioni contrapposte sul futuro di Autostrade per l'Italia (Aspi) cominceranno a confrontarsi nei cda che avranno luogo domani. Prima quello di Hra (Holding reti autostradali), la holding che controlla l'88% di Aspi e che vede il capitale ripartito tra la Cdp (51%) e i fondi infrastrutturali Blackstone (24,5%) e Macquarie (24,5%).

Si dovrà approvare il bilancio 2024 e decidere la distribuzione del dividendo, che in passato è già stato frutto di discussioni tra gli azionisti. Il 2024 è stato un buon anno per Aspi, che secondo indiscrezioni dovrebbe aver portato a casa oltre un miliardo di utile netto. Se la distribuzione fosse pari al 75% dell'utile netto, come nell'anno passato, il beneficio per gli azionisti si avvicinerebbe agli 800 milioni.

La forte distribuzione di dividendi, però, è un argomento che turba il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, soprattutto se messo in relazione con gli investimenti nelle grandi opere. «Bisogna capire che intenzioni ha Autostrade per l'Italia (sul Passante, ndr) che parla, parla e parla da tempo, che adesso va a rinnovo e che staccherà utili e dividendi per i soci di 900 milioni di euro fra poche settimane», è l'affondo fatto dal ministro sabato scorso dai gazebo della Lega a Bologna.

E qui si entra a piedi uniti nello scontro che deve portare ad approvare il nuovo Pef (Piano economico e finanziario) quinquennale nei

I fondi che controllano il gruppo con Cdp spingono sulle cedole. Nel piano al 2038 a rischio Gronda e Passante di Bologna

IL NUMERO

36 mld

Gli investimenti

A luglio 2024 Aspi ha presentato al Mit un piano di investimenti da 36 miliardi fino al 2038. Ma su richiesta di Salvini lo sta riducendo

mento dei pedaggi sarebbe sostenibile. Al contrario, se si aggiungessero anche i 10 miliardi di Gronda e Passante si arriverebbe a circa 32 miliardi di investimenti e, per non far crescere troppo i pedaggi, bisognerebbe trattare con la Ue una proroga della concessione di 6-7 anni.

Queste sono le due diverse visioni, quella di Salvini da una parte e quella dei fondi dall'altra che si confronteranno nelle prossime settimane. E che potrebbero andare a influire anche sul rinnovo del cda di Aspi previsto con l'assemblea del 17 aprile. Intanto i soci già giovedì dovranno decidere all'unanimità (così prevede la governance) quale porzione di utile netto distribuirsi.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Elkann: «Brasile e America Latina centrali per Stellantis»



Brasile e America Latina occupano una posizione «sempre più importante» per Stellantis. Il presidente del gruppo, John Elkann, lo ha rimarcato in occasione dell'inaugurazione del Centro di mobilità e sviluppo prodotti Hybrid-Flex allestito nel polo di Betim. Previsti investimenti per circa 4,9 miliardi di euro entro il 2030 e l'assunzione di 1.500 operai e 400 ingegneri. Alla cerimonia ha partecipato, fra gli altri, il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva: «Stellantis - ha detto - sta dando l'esempio di un'azienda disposta a collaborare, a rispettare le regole e a fare dell'innovazione e della conoscenza scientifica e tecnologica un marchio di fabbrica di questo Paese».

AL VERTICE

Roberto Tomasi
Amministratore delegato del gruppo Autostrade per l'Italia



prossimi mesi. Nel luglio 2024 Aspi aveva presentato al ministero un piano di opere da 36 miliardi da realizzarsi tra il 2025 e il 2038, data di scadenza della concessione. Quel piano, però, senza un allungamento della concessione e finanziato tutto con i pedaggi sarebbe improponibile di fronte ai cittadini. E dunque Salvini ha chiesto alle strutture di Aspi di cercare di ottimizzarlo, dando priorità alle opere ma tenendo nel piano i due grandi interventi che da anni vengono annunciati ma mai realizzati: la Gronda di Genova e, appunto, il passante di Bologna. Visto l'aumento dei costi di costruzione degli ultimi due anni, le due opere insieme costituiscono un blocco da circa 10 miliardi di investimenti, assolutamente necessarie per alleggerire il traffico e la messa in sicurezza di due snodi cruciali della viabilità italiana.

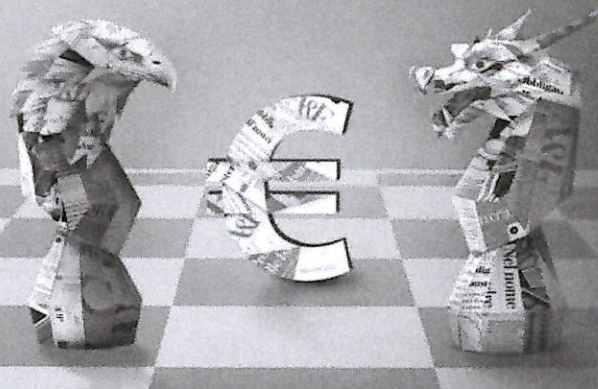
Salvini è risentito in particolare con i fondi soci di Hra che hanno fatto trapelare di avere allo studio un piano di investimenti da circa 22 miliardi, senza però includere Gronda e Passante. Basandosi su una proroga della concessione di 4 anni (fino al 2042) - che la Ue aveva già accordato nel 2018 proprio per rendere possibili quelle due grandi opere - l'onere per gli automobilisti in termini di au-

Affari&Finanza

L'Europa a un bivio tra Cina e Stati Uniti nell'era di Trump.

UNIVERSITÀ BOCCONI - Foyer Aula Magna, Via Roentgen 1, Milano

18 MARZO - dalle 9.00 alle 19.00



Un grande evento per analizzare il futuro dell'Europa, in uno scenario dominato dallo scontro tra gli Stati Uniti di Trump e la Cina di Xi Jinping. Ne parleremo con i più importanti esponenti italiani e internazionali dell'economia, dell'industria e della finanza. Con la lectio magistralis dell'economista e premio Nobel **Joseph Stiglitz**.

la Repubblica

Segui la diretta streaming su repubblica.it

Ingresso gratuito su prenotazione



REGISTRATI QUI



PATROCINIO
Comune di Milano

In collaborazione con

Bocconi

Technical Partner

AGORAPP

NSE EUROPE

Partner

a2a LIFE COMPANY

accenture

amplifon

Arvedi

BANCO BPM

BANCOMAT

CAP

Capgemini

CESI

cherry bank

Dolomiti energia

EDISON

enel

ENGIE

e-on

FINCANTIERI

GENERALI

irén

KPMG

LEONARDO

LOTTOMATICA

mundys

NOVARTIS

prysmian

SACE

SIEMENS

simest

snam

TARGA

UniCredit

LA BORSA

Mercati giù
con l'industria
e le banche

Martedì nero per le Borse Ue, che mandano in fumo 279 miliardi dopo la decisione di Trump di alzare al 50% i dazi sull'alluminio e sull'acciaio canadese. Piazza Affari cede l'1,38 o 12,52 miliardi di controvalore, con lo spread in calo a 111 punti. Il conto più salato lo pagano i titoli dell'auto, con Stellantis giù del 5,32%, Iveco dello 0,83% e Pirelli dello 0,88%. Realizzi anche su Campari (-4,06%),

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

Recordati (-3,33%), Amplifon (-2,91%), Stm (-2,79%) e Tim (-2,37%). Giornata no anche per le banche: Mps (-3,02%) è stata la peggiore, seguita da Mediobanca (-2,37%), Unicredit (-2,31%) e Intesa (-2,11%). Bene Leonardo (+1,74) grazie al piano di riarmo dell'Ue e i conti migliori delle attese, denaro sui titoli dell'energia tra cui A2a (+1,22%), Prysmian (+0,95%) ed Enel (+0,33%).

I MIGLIORI

ERG	+3,35%
LEONARDO	+1,74%
A2A	+1,22%
PRYSMIAN	+0,95%
ENEL	+0,33%

I PEGGIORI

STELLANTIS	-5,22%
CAMPARI	-4,06%
RECORDATI	-3,33%
MONTE PASCHI	-3,02%
AMPLIFON	-2,91%

Tank e droni per utili da record
il nuovo piano spinge Leonardo

di DIEGO LONGHIN
ROMA

Quanto varranno in termini di ricavi le ultime due joint venture che Leonardo ha costruito con Rheinmetall, nei carri armati, e con Baykar, nella costruzione di droni? La risposta si trova nell'aggiornamento del piano industriale presentato ieri dalla società a controllo pubblico e attiva nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza. Ben 1,6 miliardi di ricavi al 2029. «Un piano che ci consente - sottolinea l'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani - di giocare un ruolo da protagonista nell'attuale scenario competitivo internazionale». Il Mef, che ha in portafoglio il 30,2% della società, può brindare. Dividendo che cresce del 185% rispetto all'ultimo, da 0,28 a

Previsti 1,6 miliardi al 2029 e una costellazione di satelliti. È caccia al partner per rilanciare le aerostutture

0,52 euro per azione. Per l'Economia vuol dire una cedola da 90 milioni (ieri Leonardo ha guadagnato l'1,7% a Piazza Affari, in una giornata difficile per i mercati mondiali).

Nel percorso tracciato dall'ex ministro ora c'è un'altra tappa. Cingolani la definisce «una priorità»: il rilancio della divisione Aerostutture, che ha sofferto per le difficoltà del committente Boeing. È stato individuato il possibile partner «più promettente» e si lavora per concludere l'alleanza. La soluzione potrebbe arrivare entro l'anno. I sindacati dicono sì a un partner, ma non vo-

gliono sentire la parola scorporo. C'è poi la discussione in corso per rinnovare la joint venture con Thales sull'aerospazio, polo dove potrebbe entrare anche Airbus. Nascebbe così un campione europeo su satelliti, lanciatori e moduli. Sui satelliti, tema delicato viste le polemiche politiche intorno a Starlink, Cingolani indica un altro progetto che sarà realizzato da Leonardo: la società lavora al lancio, tra il 2027 ed il 2028, di una costellazione in orbita bassa di satelliti militari e civili. Sono previsti 18 satelliti militari, di cui sei a infrarossi, e 20 da utilizzare in ambito civile.

Il 2024 si chiude con un risultato netto di 1,159 miliardi, +63% (i confronti sono con i dati proforma 2023 che includono il contributo del gruppo Telespazio consolidato dall'inizio dello scorso anno). Il risultato netto ordinario, che non include la plusvalenza per il consolidamento di Telespazio, è di 786 milioni, +3,7%. Gli ordini salgono a 20,9 miliardi (+12,2%), i ricavi a 17,8 miliardi (+11,1%). L'Ebita a 1.525 milioni, +12,9%. In crescita anche gli obiettivi 2025, che vedono ricavi per 18,6 miliardi, ordini a quota 21, Ebita a circa 1,66 miliardi. Rivisti al rialzo i target del piano, che combacia con le nuove sfide per la difesa europea, perché «nessuno, Stato o azienda, è in grado di sviluppare da solo quelle tecnologie necessarie per garantire la sicurezza dei propri cittadini - sottolinea Cingolani - preservando il diritto alla pace, conquista messa in discussione». Al 2029 Leonardo vede ordini in crescita a 26,2 miliardi, ricavi a 24, Ebita a 2,8, un flusso di cassa operativo a 1,53 miliardi. E per il 2025-2029 stima ordini per 118 miliardi e ricavi a 106 miliardi, con una crescita media annua 2023-2029 del 5% degli ordini, del 7% per i ricavi.



Un tank Rheinmetall, società tedesca partner di Leonardo

EMERGENCY SERVICE



LE AUTORIZZAZIONI

Banco Bpm-Anima
Ivass e Commissione Ue
danno l'ok all'Op

Banco Bpm ha ottenuto il nulla osta senza «prescrizioni, condizioni o limitazioni» da parte dell'Ivass e della Commissione Ue all'acquisizione di Anima. Il gruppo milanese ricorda che ora la Consob dovrà autorizzare «entro 5 giorni» la pubblicazione del documento di offerta relativo all'Op sulla società del risparmio gestito. Intanto, a Verona, il management, guidato dall'ad Giuseppe Castagna (a destra nella foto), ha incontrato la rete commerciale e oltre 500 imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali, così da presentare il piano della banca «stand alone», che non prevede un'acquisizione da parte di Unicredit.



AVIAZIONE

Air France e Lufthansa
L'ultima sfida nei cieli
"Vogliamo Air Europe"

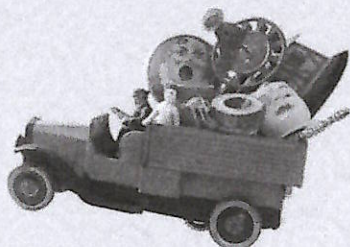
Air France-Klm e Lufthansa si sfidano per una quota del vettore spagnolo Air Europe. Il gruppo franco-olandese mette sul piatto 300 milioni di euro per il 51% della compagnia, che ha la famiglia Hidalgo come maggiore azionista. Se l'offerta venisse accettata, Air France-Klm si farebbe carico del prestito che lo Stato spagnolo ha concesso al vettore durante il Covid per 475 milioni. Invece Lufthansa offre 240 milioni per un aumento di capitale del 25%. L'operazione permetterebbe ad Air Europe di rimborsare lo Stato della parte del prestito - pari a 240 milioni - che è gravata da un super tasso d'interesse del 9%.



L'OPERAZIONE

Assemblea Italgas
aumento di capitale
fino a un miliardo

Il cda di Italgas ha convocato per il 10 aprile l'assemblea degli azionisti. In sede straordinaria sarà sottoposta la proposta di aumento di capitale, a pagamento e in via scindibile, per un importo massimo di 1,02 miliardi (nel complesso) attraverso l'emissione di azioni ordinarie con le stesse caratteristiche di quelle in circolazione, da offrire in opzione agli azionisti. La proposta, nell'ambito dell'operazione di acquisizione di 2i Rete Gas, annunciata al mercato il 5 ottobre scorso, consentirà di ridurre l'indebitamento finanziario netto del gruppo Italgas dopo l'operazione.



mercanteinfiera
29ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

PRIMAVERA
Parma, 8 - 16 Marzo 2025

Scopri il marketplace online di Mercanteinfiera

mercanteinfiera.com
ANTIQUE / ARTS / DESIGN

FIEREDIPARMA

www.mercanteinfiera.it f @

CRÉDIT AGRICOLE
Banca ufficiale della Fiera di Parma

Referendum, election day l'8-9 giugno

Giorgio Pogliotti

L'«election day» per far coincidere la data del voto ai 5 referendum abrogativi sul lavoro e sulla cittadinanza con la tornata di amministrative previste in primavera potrebbe tenersi l'8 e il 9 giugno, in contemporanea con i ballottaggi. Il primo turno delle amministrative domenica 25 e lunedì 26 maggio. È l'ipotesi su cui lavora il governo in vista del Dl che sarà approvato dal consiglio dei ministri di domani, secondo quanto hanno riferito il leader della Cgil, Maurizio Landini e il segretario di +Europa Riccardo Magi al termine dell'incontro a Palazzo Chigi, con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano. «Si sta valutando di votare in due giorni invece che in uno» spiega Palazzo Chigi. Landini e Magi temono che sia a rischio il quorum: «Per favorire la massima partecipazione riteniamo che il referendum si debba tenere nel primo turno delle amministrative, il 25 e 26 maggio. Andare oltre, significherebbe andare oltre la chiusura dell'anno scolastico, in un periodo di maggiore mobilità di famiglie e cittadini». I comitati referendari hanno anche chiesto di consentire di far votare a distanza circa 5 milioni tra studenti e lavoratori fuori sede e italiani all'estero, e di garantire un'adeguata informazione: lunedì è previsto un incontro con l'ad della Rai.

Nel mirino del primo dei quattro referendum abrogativi della Cgil c'è il Jobs act, che ha introdotto le «tutele crescenti» nei casi di licenziamento illegittimo, normativa in larga parte già fortemente ridimensionata dalla giurisprudenza. Per i lavoratori assunti dopo marzo 2015 la reintegra è sostituita dal pagamento di un indennizzo, la cui entità è stata oggetto di interventi della giurisprudenza. La Consulta nel parere d'ammissibilità ha aggiunto che «all'esito dell'approvazione del quesito abrogativo il risultato di un ampliamento delle garanzie per il lavoratore non si verificherebbe in tutte le ipotesi di invalidità» del licenziamento, per alcune (licenziamento intimato al lavoratore assente per malattia o infortunio, o per disabilità fisica o psichica a un lavoratore che non versava in tale condizione) «si avrebbe, invece, un arretramento di tutela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva a un passo dagli azeri Mini dote per la quota Invitalia

Carmine Fotina Domenico Palmiotti



Nessuna decisione ufficiale da comunicare ai sindacati. Anche nel corso del vertice che si è svolto ieri a Palazzo Chigi, sulla cessione dell'ex Ilva il governo mantiene ancora un riserbo che sembra, però, sempre più una formalità. Sono gli azeri di Baku Steel, in tandem con il fondo statale Azerbaijan Investment Company, destinati all'aggiudicazione con la quota di maggioranza. Serve ancora qualche giorno per chiudere i dettagli tecnici della proposta, anche perché – ha detto il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso – l'intenzione è evitare a tutti i costi possibili ricorsi o contestazioni. La scadenza tecnica di venerdì 14 non coinciderà con una decisione e serviranno altri giorni. Verranno nel frattempo sciolti gli ultimi dubbi sia sul fronte dei finanziamenti e delle garanzie statali sia sulla compagine. Gli indiani di Jindal Steel International ad esempio ritengono ancora di potere aggregarsi agli azeri in extremis, seppure con una quota di minoranza. Ma questa soluzione viene data come estremamente in salita da fonti dell'esecutivo. A ogni modo, ha detto Urso ai sindacati, alla designazione seguirà un'ulteriore fase di negoziazione in esclusiva.

È invece pronta la norma con cui il ministero dell'Economia, con un apposito decreto legge o con un emendamento, dovrebbe autorizzare Invitalia a entrare nel capitale della nuova società ma con soli 50 milioni: con una quota meramente di presidio nazionale, dunque, che dovrebbe attestarsi al 10%.

A incontro terminato, fonti di governo si sono limitate a parlare di «clima sereno e costruttivo» con i sindacati e della conferma da parte dell'esecutivo degli obiettivi sia di «massima occupazione» sia di «piena decarbonizzazione della produzione». Ma dai sindacati, dopo il confronto a Palazzo Chigi, emerge preoccupazione per i tempi ma anche per l'impatto occupazionale. «Le proposte presentate hanno tutte l'aspetto della decarbonizzazione e i tempi che ci hanno definito sono il mese di giugno» dice Ferdinando Uliano della Fim Cisl a proposito della chiusura dell'operazione. Ma

questo, avverte, è anche «il mese in cui le risorse messe a disposizione dallo Stato vengono in qualche modo ad esaurirsi». Ci sono quindi «due mesi di tempo da aprile per sviluppare una trattativa e mettere in sicurezza le questioni poste». Per la Fim, «l'accordo sindacale deve essere un elemento centrale, vincolante, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. È essenziale considerare anche forme di incentivo per i lavoratori e tutte le opportunità industriali».

Per Rocco Palombella della Uilm, bisogna «fare sicuramente in modo che i tempi si accorcino alla luce di quello che il ministro Urso ha dichiarato. Non si può andare oltre giugno. Ma bisogna fare anche bene e noi riteniamo che ci siano delle priorità: il rispetto dei livelli occupazionali e come si realizzano gli investimenti. Vogliamo conoscere il piano industriale, senza non si va da nessuna parte». «Ci hanno detto che i posti di lavoro con l'acciaio green si ridurranno - afferma Palombella -. Noi abbiamo detto che non si riducono se s'investirà sulla verticalizzazione del prodotto. Se s'investe in verticalizzazione, i posti di lavoro ci vorranno».

«Abbiamo detto non un lavoratore di meno - commenta Michele De Palma della Fiom -. I lavoratori che hanno difeso l'azienda sono tutti quanti in questo processo di transizione verso la decarbonizzazione. Devono essere tutti quanti coinvolti e garantiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: «Energia, bene impegno del Governo ora misure strutturali»

Nicoletta Picchio



Un apprezzamento per lo sforzo fatto dal Governo di contenere il costo dell'energia. Ma è fondamentale coniugare nel provvedimento misure di carattere emergenziale, dovute al contesto, con misure strutturali per garantire agli operatori di poter pianificare gli investimenti nel medio-lungo termine, promuovendo la certezza del quadro normativo. È la posizione espressa da Confindustria nell'audizione in Commissione Attività produttive della Camera sul decreto bollette. L'auspicio è che si possa intervenire con misure strutturali durante la fase emendativa, «per ottenere maggiori effetti nel restituire ossigeno alle famiglie e alle imprese». L'Italia si trova nella morsa dei rincari energetici per l'assenza di interventi strutturali. Per far fronte alle criticità del gas è necessario lo sviluppo di contratti di acquisto di lungo termine, la previsione di un maggiore controllo sul mercato e l'incremento della produzione nazionale di metano e biometano.

Il decreto prevede interventi rilevanti, sottolinea Confindustria, anche se temporanei, che si aggiungono ai benefici che arriveranno dall'Energy Release. «A questo proposito cogliamo l'occasione per esprimere un forte apprezzamento per l'operato del Governo e delle istituzioni coinvolte», è stato sottolineato in audizione.

Per quanto riguarda le imprese con il decreto è finalmente diventato operativo lo stanziamento di 600 milioni di euro per la compensazione dei costi indiretti ETS per il 2025. Ma, ha messo in evidenza Confindustria, diversi settori manifatturieri energivori soggetti alla normativa ETS sono esclusi per una normativa Ue restrittiva: ceramica, cemento, vetro, alcuni settori appartenenti alla chimica e gran parte delle fonderie.

Sempre nei confronti delle imprese, l'azzeramento degli oneri generali di sistema per un semestre potrà dare un contributo limitato alle industrie, perché è rivolta solo alle utenze sopra i 16,5 kw di potenza allacciate a bassa tensione. Ciò non permette di

dare una valutazione pienamente positiva: si auspica, in sede di conversione, un allargamento anche alle Pmi allacciate in media tensione.

Andrebbero inoltre inserite misure strutturali: sul gas è importante eliminare il differenziale tra le quotazioni di prezzo italiane e quelle del Centro-Nord Europa che potrebbe portare un beneficio a tutti i consumatori pari a circa 1,3 miliardi di euro all'anno. A questo devono essere associati interventi per le imprese gasivore, come le release di gas e biometano, che potrebbero avere un valore di circa 600-700 milioni di euro.

Sul settore elettrico si dovrebbero adottare iniziative affinché il GSE possa stipulare con le imprese consumatrici finali contratti di cessione a lungo termine. Il meccanismo proposto da Confindustria è di carattere transitorio, dovrebbe limitarsi a dare l'avvio ad un mercato liquido e liberalizzato di contratti a lungo termine nel futuro. A questa misura di medio termine potrebbe essere associato un intervento immediato correlato alla contrattualizzazione a termine dell'energia elettrica rinnovabile prodotta da impianti a fine ciclo-vita con programmi di revamping. A questa messa a disposizione dell'energia potrebbe essere collegata la liberalizzazione delle autorizzazioni per il repowering di questi impianti.

Inoltre sarebbe opportuno garantire al settore biocarburanti liquidi, destinati alla produzione di energia elettrica, le stesse misure di incentivazione previste per le fonti rinnovabili. Nel breve termine si dovrebbe lavorare al permitting di nuovi impianti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA